al Ch. Prof. M. Roediger
omaggio dell'A. e con preghiera di
una rec. nella D. Litteratur Zeitung.
Roma 3. / X. 83

LUIGI CANTARELLI

L'IMPERATORE
MAIORIANO

SAGGIO CRITICO.

IN ROMA
A cura della Società Romana di Storia patria

1883

Estratto dall'*Archivio della Società Romana di Storia patria* — Vol. VI

Roma — Tipografia del Senato.

L'IMPERATORE MAIORIANO

SAGGIO CRITICO.

> οὗτος γὰρ ὁ Μαϊορῖνος, ξύμπαντας τοὺς πώποτε
> Ῥωμαίων βεβασιλευκότας ὑπεραίρων ἀρετῇ πάσῃ...
>
> Procopio, *De bell. vand.*, I, 7 (ed. Dindorf).

Maioriano, questa nobile figura d'imperatore, che, quale meteora, passa attraverso il secolo quinto, merita di esser fatta oggetto di uno studio speciale? I pochi avvenimenti che costituiscono la storia del suo regno meritano di esser ricordati?

Indebolire la potenza de' nemici esterni dell'impero occidentale, quella di Genserico re de' Vandali in ispecie; migliorare, con savî provvedimenti, le misere condizioni, politiche, sociali ed economiche, in cui versava, internamente, lo stato; ricondurre infine a severità e disciplina l'affievolito spirito militare, tal fu lo scopo grandioso che Maioriano si prefisse dal primo momento in cui venne assunto all'impero, e al quale consacrò tutto sè stesso fino a perderne miseramente la vita.

Se la forza delle cose impedì che il suo disegno potesse tradursi, del tutto, in realtà, e produrre effetti durevoli ed efficaci, ciò non scema per nulla, a nostro avviso, la sua fama; anzi quella lotta disperata, da lui intrapresa contro un male ormai divenuto incurabile, lo rende, a' nostri occhi, più grande e degno quindi di studio. Noi crediamo infatti esser vere quelle parole scritte dal Machiavelli nel

suo proemio alle *Istorie fiorentine*, vale a dire che « le azioni che hanno in sè grandezza, comunque elle si trattino, qualunque fine abbino, pare portino agli uomini più onore che biasimo »; e non possiamo perciò accordarci nel giudizio poco favorevole emesso dal Wietersheim intorno a Maioriano nella sua *Storia delle migrazioni dei popoli*, là ove egli dice che i tentativi, per quanto nobili ed efficaci possano essere, non destano certo entusiasmo *(Enthusiasmus)* quando son condannati a riuscire interamente inutili.

Uno studio intorno all'imperatore Maioriano, per esser completo, dovrebbe, oltre l'uomo, descriverci ancora l'ambiente in cui egli si trovò a vivere; ma ciò equivarrebbe, come ben si comprende, a tessere a dirittura, sia pur brevemente, la storia intima del pensiero, del costume, della vita sociale, insomma, del secolo quinto, di quel secolo che vide sparire la società antica e sulle rovine sue sorgere le nuove società barbariche. Noi non abbiamo in animo di dare al presente scritto una tale estensione, se non altro perchè, facendolo, sostituiremmo un abbozzo informe allo splendido quadro che di quel tempo ci diede appunto, nei suoi *Recits de l'Histoire Romaine au Ve siècle*, Amedeo Thierry.

Il nostro scopo è ben più modesto. In una parola, è il medaglione di Maioriano che noi cerchiamo d'illustrare nelle pagine seguenti.

I.

Le fonti e la letteratura.

Dividiamo le fonti relative alla storia di Maioriano in due classi: fonti latine; fonti greche. Da ultimo verranno le fonti numismatiche.

A) *Fonti latine.*

1) *Continuatio Prosperi ex ms. Vaticano*, ed. RONCALLI. (*Vetustiorum Latinor. Scriptor. Chronica*), I, pag. 719. Vedi quanto ne dice

l'Holder-Egger, *Untersuchungen über einige annalistische Quellen zur Geschichte des fünften und s. Jahrhunderts* nel *Neues Arch. der Gesellschaft für ält. deutsche Geschichtskunde*, I (1876), pag. 280. È un compendio della cronaca di Prospero Aquitanense, continuata fino all'anno 466 e sta nel Cod. Vat. ms. 2077.

2) *Jdatii Chronicon* (a. 395-470), ed. Roncalli, II, pag. 337. Idazio era nativo di Lemica nella Gallaecia e fu vescovo di Aquae Flaviae *(Chaves)* nel Portogallo settentrionale. Sono autorevoli per noi le notizie della sua cronaca che si riferiscono agli avvenimenti dalla Spagna durante il regno di Avito e di Maioriano. Il Kaufmann (*die fasten der späteren kaiserzeit.* Philologus XXXIV (1876) pag. 294), è d'opinione che siano opera d'Idazio anche i *Fasti Idatio adscripti,* che dall'anno 509 a. Cr. giungono fino al 468 d. Cr.

3) Anonymus Cuspiniani. Tal nome, come è noto, porta una cronaca, in duplice redazione, di cui la prima, più completa, va dal 47 a. Cr. fino al 403 d. Cr.; e dal 455-496 con molti particolari importanti. La seconda va dal 47 a. Cr. - 45 d. Cr.; 77-387; 438-455; 496-539. Esiste in un ms. del xv secolo della Biblioteca di Vienna. Il Mommsen pubblicò questa cronaca negli *Atti dell'Accademia Sassone delle scienze*, II, pag. 656 e seguenti, dando, come testo, la prima redazione, da lui chiamata rec. *A*, colle varianti in nota della seconda (rec. *B*). L'edizione del Roncalli (II, 103-138; 139-160) è sempre da consultarsi poichè le due redazioni sono da lui pubblicate separatamente. La parte della rec. *A*, che comprende gli anni 455-496, fu compilata in Ravenna e contiene un frammento degli *annali* ravennati, dei quali l'Holder-Egger (op. cit., pag. 347 e seguenti) ha tentato una ricostruzione. L'Anonimo Cuspin. rec. *A* (ed. Mommsen, pag. 166), è importante per noi in quanto stabilisce la vera data della elezione di Maioriano, come imperatore, e quella della sua morte.

4) *Severi Sulpitii Chronicon.* Sotto questo titolo il Florez pubblicò una cronaca universale nel quarto volume della sua *España Sagrada*, pag. 433-454. L'Holder-Egger, il quale ha scritto una erudita dissertazione intorno a questa cronaca *(Ueber die Weltchronik des sogenn. Sev. Sulpitius und südgallischen Annalen,* Gott., 1875) sostiene che essa sia stata compilata nella Gallia meridionale sopra un esemplare degli *annali* ravennati, che, venuto ad Arles, fu accresciuto di notizie relative alla Gallia. Per noi sono importanti le notizie sull'ultimo anno del regno di Maioriano.

5) *Magni Aurelii Cassiodori senatoris Chronicon*, ed. Mommsen, *Atti dell'Accademia Sassone delle scienze*, VIII, pag. 589. Questa cronaca

da Adamo giunge fino all'anno 519, cioè sino al consolato di Eutarico, genero di re Teodorico; le notizie contenute in essa dal 455-495 son tolte dagli *annali* di Ravenna. Ciò non può dirsi però di tutte; per esempio, di quella dell'anno 458 relativa al nostro argomento come vedremo in appresso. Cf. HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 247.

6) MARCELLINUS COMES *Chronicon,* ed. RONCALLI, II, pag. 266. Si estende dall'anno 379-534. La continuazione che va dal 547 fino al 566 non è di Marcellino. Oltre che degli *annali* ravennati, egli si giova anche dei fasti costantinopolitani. Cf. HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 251. Scarse son le notizie di questa cronaca intorno a Maioriano.

7) VICTOR TUNNUNENSIS *Chronicon,* ed. RONCALLI, II, pag. 337. Questa cronaca, scritta da Vittore di Tunnuna vescovo della Chiesa africana, va dal 444-566; è piena di notizie inesatte, specialmente agli anni 457, 458, 462 in cui si parla di Maioriano. Cf. HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 298.

8) MARIUS AVENTICENSIS vescovo di Aventicum *(Avenches)*, la capitale degli Helvetii, continuò la cronaca di Prospero Aquitanense dall'anno 455-581, ed. RONCALLI, II, pag. 399. Si giova degli *annali* di Ravenna; le poche notizie che dà su Maioriano sono esattissime. Non abbiamo potuto servirci della recente edizione dell'ARNDT fatta sul ms. di Londra. Lipsia, 1875. Cf. HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 354.

9) IORDANIS. *De summa temporum vel de origine actibusque gentis Romanorum: de origine actibusque Getarum*, ed. MOMMSEN, Berol., 1882, pag. 43, 17; 118, 9. Il primo è un compendio della cronaca di s. Girolamo e de' suoi continuatori, di Floro, Eutropio, Rufo, Orosio; il secondo è un compendio della storia dei Goti di Cassiodoro, scritti tutti e due nel 551 e 552. Il vero nome di questo cronista è Giordane, non Giornande come scrivono alcuni. Vedi a questo proposito il proemio del MOMMSEN alla ed. citata, pag. V. Giordane commette non pochi errori intorno a Maioriano come vedremo a suo tempo. Cf. HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 296.

10) PAULUS DIACONUS. *Historia romana*, XV, 25, ed. DROYSEN, Berlino, 1879. È la continuazione di Eutropio; intorno a Maioriano ci dà notizie tolte dagli *annali* di Ravenna, non direttamente, ma mediante le cronache di Giordane e di Cassiodoro, come dimostra l'HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 302.

11) *Catalogus Imperatorum.* RONCALLI, II, pag. 254.

12) *Chronica sancti Benedicti Casinensis.* Fa parte dei *Mon. Germ. H.*, ed. WAITZ, Hannover, 1879, pag. 485.

13) C. Lollius Apollinaris Modestus Sidonius nato a Lione *(Lugdunum)* l'anno 430, genero dell'imperatore Avito, fu dal 472 vescovo di Clermont d'Auvergne *(Claramontium Arvernorum)*; morì nel 488. Pei primi anni di Maioriano; per la sua famiglia; per le sue prime imprese militari; per la spedizione in Gallia, il panegirico pronunziato a Lione da Sidonio dinanzi allo stesso imperatore *(Panegyricus Iulio Flavio Maioriano dictus)* è la sola fonte a cui possiamo attingere. Certo bisogna conceder molto allo stile enfatico e pomposo di Sidonio. Il suo panegirico, dice giustamente il Gibbon, contiene più artifizio che genio e più fatica che arte. Gli ornamenti son falsi e triviali; l'espressione debole e prolissa; e Sidonio manca dell'abilità di porre il soggetto principale in un aspetto luminoso e distinto. Anche una lettera di Sidonio (I, 11) contiene notizie importanti pel nostro argomento. Vedi le edizioni commentate dal Savaron, Lutetiae Paris, 1599, e del Sirmond, Paris, 1614. Noi seguiamo, in generale, la recente edizione del Baret, *Oeuvres de Sidoine Apollinaire*, Paris, 1879. La letteratura sopra Sidonio è abbastanza ricca; vedila citata nella *Römische Literaturg.*[4] del Teuffel-Schwabe, Leipzig, 1882, pag. 1109.

14) L'epigramma sulla tomba di Maioriano (*De sepulcro Maioriani Imp.*, carm. 136) composto da Ennodio (473-521) vescovo di Pavia. Ed. *Magni Felicis Ennodii opera omnia*, rec. Hartel (vol. 6° del *Corpus Script. Eccl.*, Vindob., 1882, pag. 603). Intorno ad Ennodio vedi lo studio del Talini negli *Studi in Italia*, 1880-81.

15) *Liber Legum Novellarum* Divi Maioriani A. Abbiamo seguito l'edizione dell'Haenel, *Corp. iur. Anteiustin.* II, Bonnae, 1844, pag. 291. Diamo qui i titoli delle *Novellae* per ordine di data, notando che dell'8ª, 10ª e 12ª ci son giunte solo le rubriche.

I) *De Ortu Imperii Divi Maioriani A.* - ad Senatum. III. Id. Ian. Ravenna, Maioriano A. I. Cos. (11 gennaio 458).

II) *De Indulgentiis reliquorum* - Basilio Pf. P. VI. Id. Mart. Ravenna, Maioriano A. I. Cos. (10 maggio 458).

III) *De defensoribus civitatum* - Univers. rect. prov. VIII. Id. Mai. Ravenna, Leone et Maioriano AA. Coss. (8 maggio 458).

IV) *De Aedificiis publicis* - Aemiliano Pf. U. V. Id. Iul. Ravenna, Leone et Maioriano AA. Coss. (11 luglio 458).

V) *De bonis caducis, sive proscriptorum* - Ennodio comiti R. P. Prid. Non. Sept. Ravenna, Leone et Maioriano AA. Coss. (4 settembre 458).

VI) *De Sanctimonialibus, vel viduis, et de successionibus earum* -

Basilio Pf. P. VII. Kal. Nov. Ravenna, Leone et Maioriano AA. Coss. (26 ottobre 458).

VII) *De curialibus, et agnatione vel distractione praediorum eorum et de diversis negotiis* - Basilio Pf. P. VIII. Id. Nov. Ravenna, Leone et Maioriano AA. Coss. (6 novembre 458).

VIII) *De reddito iure armorum.*

IX) *De adulteriis* - Rogatiano Consulari Tusciae Suburbicariae. XV. Kal. Mai. Arelato, Ricimere V. C. Cos. (17 aprile 459).

X) *Neque senatorem urbis Romae, neque Ecclesiam ex testamento sibi a certis personis aliquid relictum fisco inferre cogendum, et de populis urbicis.*

XI) *De Episcopali iudicio et ne quis invitus clericus ordinetur et de ceteris negotiis.* Ricimeri viro illustri comiti et magistro utriusque militiae atque Patricio. V. Kal. April., Magno et Apollonio VV. CC. Coss. Arelato (28 marzo 460).

XII) *De aurigis et seditiosis.*

B) *Fonti Greche.*

1) Prisco Panita (del quinto secolo). Il Niebuhr lo dice: longe optimus omnium sequioris aevi historicorum; ingenio, fide, sapientia nulli vel optimorum temporum posthabendus. — È relativo a Maioriano il frammento 27° della sua Ἱστορία Γοτθική conservatoci negli *Excerpta de legationibus.* Ed. Müller, F.H.G., IV, pagina 103; Dindorf, *Historici Graeci Minores,* I, pag. 338.

2) Procopio di Cesarea. *De bello Vandalico,* I, 7, ed. Dindorf. Bonnae, 1833, pag. 340. L'autorità di Procopio, per le cose d'Occidente, è ben poca come hanno dimostrato di recente alcuni scrittori; vedremo a suo tempo come non sia attendibile quanto egli scrive intorno agli avvenimenti del regno di Maioriano.

3) Evagrio di Epifania, amico del patriarca Gregorio (570-593). *Historia Ecclesiastica,* II, 7, ed. Reading, Cantabrigiae, 1720.

4) Giovanni Malala Χρονογραφία, ed. Dindorf. Bonnae, 1831, pagina 375. Questo cronografo, di pochissima autorità, il quale scriveva sotto Giustino II (565-578) apre la serie delle cronache bizantine. Esso fa succedere erroneamente Maioriano ad Olibrio.

5) *Chronicon Pascale,* ed. Dindorf. Bonnae, 1832, I, pag. 593.

6) Teofane d'Isauria soprannominato il Confessore, Χρονογραφία, ed. Classen, Bonnae, 1839, I, pagg. 169, 174, 183. Noi seguiamo, in generale, la recentissima edizione del De Boor, Lipsiae, 1883, I, pagg. 109, 112, 118. L'Holder-Egger (op. cit., pag. 292) crede che Teofane si sia giovato per la sua cronaca degli annali Ravennati. Le notizie che riferisce sono confuse ed inesatte, poichè

non solo la sua cronologia è arretrata di circa 8 anni, ma inoltre egli ripete uno stesso fatto due o tre volte. Nel nostro caso ei pone la morte di Maioriano nel 455, quando invece avvenne nel 461; lo fa succedere, in un luogo a Massimo, in un altro ad Olibrio nel 472 (464 secondo Teofane) dimenticandosi di aver poco prima parlato della sua morte.

7) Giovanni Antiocheno. Framm. 201, 202, 203, ed. Müller, F.H.G., IV, pag. 615. Preziosissime notizie ci ha conservato questo monaco del settimo secolo, nella sua cronaca, intorno ad Avito e a Maioriano, notizie degne di esser considerate poichè Giovanni Antiocheno trascrive, a parola, le sue fonti; per esempio la prima parte del frammento 203 è tolta di peso dal frammento 27° di Prisco. Cf. Holder-Egger, op. cit., pag. 295.

8) G. Cedreno, *Hist. compendium*, ed. Bekker, Bonnae, 1838, I, pag. 607. La cronaca di Giorgio Cedreno, monaco del secolo undecimo, va dall'origine del mondo fino all'anno 1057. Secondo questo cronista, ucciso Massimo, Maioriano occupò l'impero romano per due anni, e dopo di lui regnò Avito.

9) Costantino Manasse (del secolo xii), autore di una cronaca in versi (*Comp. Chronicum*, ed. Bekker, Bonnae, 1837, pag. 116) scrive che dopo Massimo regnarono in Roma Antemio, Olibrio e Maioriano.

c) *Fonti Numismatiche.*

Dell'imperatore Maioriano ci restano 16 medaglie d'oro, d'argento e di bronzo. Vedile descritte in Cohen, *Médailles Imperiales*, Paris, 1862, VI, pag. 514. Cf. anche Rasche, *Lexicon rei nummariae*, III, 1, pag. 130; Eckhel, *Doctrina Numorum Veterum*, VIII, pag. 195. Maioriano fu seguace della religione cristiana; lo dimostra il ☧ di alcune medaglie e la croce in una corona di lauro effigiata in una di queste.

Letteratura.

a) *Monografie.*

1) Jacobus van Hengel, *Specimen historico-literarium de Maioriano.* Lugduni B., 1833. È il solo lavoro, fatto con abbastanza cura, che conosciamo intorno a Maioriano. Ce ne siamo giovati moltissimo.

b) *Opere diverse.*

1) Sigonius, *de occidentali imperio.* Francf., 1593, pag. 235. Non è molto esatto, anzi confonde i fatti, specialmente rispetto alla spe-

dizione Vandalica di Maioriano. Vedi la giusta critica che ne fa il VAN HENGEL, op. cit., pag. 26 e seg.

2) H. VALESII, *rerum Francicarum*, Lutetiae, 1646, I, pag. 190. E utile specialmente per la guerra di Maioriano con Teodorico II re dei Visigoti.

3) TILLEMONT, *Histoire des Empereurs*. Venise, 1739, VI, pag. 306.

4) VAISSETTE, *Histoire gén. de la province de Languedoc*, Paris, 1730, I, pag. 200 e seg.

5) DUBOS, *Histoire critique de l'établissement de la Monarchie Française dans les Gaules*. Amst., 1735, II, pag. 40 e seg.

6) BUAT, *Histoire anc. des peuples*. Paris, 1772, VIII, pag. 49 e seg.

7) MURATORI, *Annali d'Italia*. Anni 457-61.

8) GIBBON, *Storia della decadenza dell'impero romano* (trad. it.), Milano, 1821, VI, pag. 501 e seg.

9) SCHLOSSER, *Geschichte der alt. Welt*. Frank., 1832, III, 3, pag. 246. Non è molto esatto: cf. VAN HENGEL, op. cit., pag. 52.

10) PAPENCORDT, *Geschichte der vandalische Herrschaft in Afr*. Berlin, 1837, pag. 93 e seg.

11) L. MARCUS, *Histoire des Wandales*[2], Paris, 1838, pag. 264.

12) H. FYNES CLINTON, *Fasti romani*. Oxford, 1845, I, pag. 656 e seguenti.

13) *L'art.* del TEUFFEL nella *Enciclopedia Reale* del PAULY, IV, pag. 1457.

14) *Nouvelle Biographie gén.* DIDOT, XXXII, col. 989. L'*art.* intorno a Maioriano è segnato *Y*.

15) L'*art.* del PLATE nel *Dict. of G. a. Roman Biography* dello SMITH, II, pag. 906.

16) WIETERSHEIM-DAHN, *Geschichte der Völkerwanderung*, Leipzig, 1881, II[2], pag. 282 e seg.

17) DAHN, *Die Könige der Germanen*, München, 1861, I, pag. 157; Würzburg, 1870, V, pag. 87.

18) SIEVERS, *Studien zur Gesch. der Röm. Kaiser*, Berlin, 1870, pag. 518.

19) GREGOROVIUS, *Storia della città di Roma nel medio evo* (trad. it.), Venezia, 1872, I, pag. 244.

20) Le già citate *ricerche* del KAUFMANN e dell'HOLDER-EGGER, che gettano tanta luce sulla storia dei secoli quinto e sesto, e che son fatte coll'erudizione e coll'esattezza propria dei lavori tedeschi.

21) AM. THIERRY, *Derniers temps de l'Empire d'Occident*[5], Paris, 1876, pag. 2 e seg.

22) WATTENBACH, *Deutschlands Geschichtsquellen in M. A.*[4], Berlin, 1878.

II.

Maioriano prima che fosse eletto imperatore.

Maioriano prese il suo nome (1) dall'avo materno, prode soldato, che, al tempo di Teodosio I, aveva avuto il comando della cavalleria e della infanteria nella Panonia. Della madre la storia non ci ha conesrvato il nome; il padre chiamavasi Donnino e, in qualità di questore di Ezio, amministrò con abilità e giustizia la cassa militare della Gallia. In qual luogo e in quale anno sia nato il futuro imperatore ci è ignoto (2); è per altro certo che,

(1) Gli antichi scrittori non sono concordi sul nome di Maioriano. MAIORINO (Μαιορῖνος) lo chiamano PROCOPIO *(de bell. Vand.*, I, 7); TEOFANE *(Chronographia*, I, 109); EVAGRIO *(Hist. Eccl.*, II, 7); GIOVANNI MALALA *(Chronographia*, pag. 375); GIOVANNI ANTIOCHENO (fr. 203); CEDRENO *(Chronographia*, I, pag. 606); COSTANTINO MANASSE lo chiama Μαΐωρ *(Comp. Chr.*, pag. 116). La *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, pag. 485, lo dice MAURINUS. MAIORIANO *(Maiorianus*, Μαιοριανὸς) lo si trova chiamato, tra i Greci, da PRISCO Panita (fr. 27); tra i Latini da IDAZIO, MARCELLINO *(Chr.*, Roncalli, pag. 42, 293); dall'ANONIMO CUSPINIANO (rec. *A*, pag. 666); da CASSIODORO *(Chr.*, pag. 654); da SEVERO SULPICIO *(Chr.*, pag. 451); da SIDONIO APOLLINARE *(passim)*; da GIORDANE *(Rom.*, pag. 43), il quale però lo chiama anche MAIURIANUS *(Get.*, pag. 118). VITTORE DI TUNNUNA lo dice MAIORANUS *(Chr.*, Roncalli, 342). Il nome di MAIORIANUS però apparisce tale anche nelle *Novellae* e nelle medaglie che di lui ci rimangono; perciò la sua autenticità ci pare bene stabilita. Gli altri due nomi da lui portati sono Julius e Flavius, non Valerius come sostengono alcuni. Cf. RASCHE, *Lexicon*, III, 1, pag. 130; ECKHEL, *Doctrina num.*, VIII, pag. 195; COHEN, *Médailles Imp.*, VI, pag. 514. Una iscrizione greca cristiana data dal DE ROSSI, *Inscr. Chr.*, 803, lo chiama appunto Flavio Maioriano. Non sappiamo per qual ragion il REUMONT nella sua *Geschichte der Stadt Rom*, I, pag. 777, lo chiami Julianus Maiorianus.

(2) SID. AP., *pan.*, v. 106 e seg.; GIOV. ANT., fr. 201, 6; Cf. TILLEMONT, *Empereurs*, VI, pag. 306; GIBBON, *Impero Romano*, VI, pagina 505.

fin dai suoi primi anni, si esercitò, sotto il comando di Ezio, nel mestiere delle armi (1), e che, in breve volger di tempo, diede tali segni del suo valore da destar l'invidia e la gelosia di molti e, specialmente, della moglie di Ezio. Codesta donna, nata di sangue reale, profetessa come Velleda, ambiziosa e crudele come Agrippina (2), e che, segretamente cercava di preparare la via al trono al figliuol suo Gaudenzio, prevedendo forse un ostacolo nelle virtù militari di Maioriano, istigò il marito ad ucciderlo. Ma Ezio non volle soddisfare lo scellerato desiderio della moglie sua, e contentossi di licenziare il valoroso giovane dalla milizia; al quale ciò riuscì più utile che dannoso, poichè, ritiratosi nella solitudine della campagna, si diede tutto allo studio delle leggi, imparando così l'arte di ben governare i popoli (3).

Ucciso Ezio nell'anno 454, Maioriano fu richiamato alla corte nella qualità di *conte dei domestici;* ei vi tornava in giorni assai nefasti per l'impero romano. L'anno dopo infatti, levato di mezzo Valentiniano III da Optila e Traustila, due antichi commilitoni di Ezio, il trono venne usurpato dal senatore Petronio Massimo, non estraneo certo alla congiura che avea spento l'ultimo dei Teodosidi. Brevis-

(1) Che combattesse contro i Franchi, risulta da questi versi di SIDONIO APOLLINARE, *pan.*, v. 212:

. . . . post tempore parvo
Pugnastis pariter, *Francus* qua *Cloio* patentes
Atrebatum terras pervaserat. Hic coeuntes
Claudebant angusta vias, arcuque subactum
Vicum *Helenam*, flumenque simul sub tramite longo
Artus suppositis trabibus transmiserat agger.
Illic te posito, pugnabat ponte sub ipso
Maiorianus eques.

Vedi nel DUBOS, *Histoire Critique*, II, pag. 40 e seg., e nel VAN HENGEL, *de Maioriano*, pag. 11, la discussione sul tempo probabile di questa guerra.

(2) AM. THIERRY, *Empire d'Occident*, pag. 5.

(3) SID. AP., *pan.*, v. 205-295. Cf. TILLEMONT, op. cit., pag. 307.

simo fu il regno del nuovo imperatore, che venne ucciso, come già è noto, dalla plebaglia, mentre cercava di fuggire da Roma, minacciata da Genserico re de' Vandali, il quale, con quella sua spedizione nel Lazio, inaugurò la guerra di sterminio che, d'allora in poi, come ha ben dimostrato il professore Morosi in una sua recente monografia (1), ei non risparmiò di fare alla dominazione romana. Mentre queste cose accadevano in Italia, Avito, patrizio di Alvernia, era proclamato, coll'aiuto dei Visigoti, imperatore a Tolosa. In mezzo a tanto disordine, a tanta confusione, un uomo cercava di usufruire degli avvenimenti a proprio vantaggio. Era costui Ricimero. Nato da uno svevo di sangue reale e da una figlia del re Vallia, il fondatore del regno Visigoto di Tolosa (2), valoroso in guerra (della quale avea imparato l'arte alla scuola di Ezio, ove gli furono compagni Egidio, Marcellino e Maioriano) ma dotato di animo feroce, come ebbe a mostrarlo in parecchie occasioni, abbracciò subito la causa dell'imperatore Avito e da lui ottenne grandi favori fino ad esser nominato comandante supremo di tutte le milizie d'Italia (3). Egli peraltro mirava a cose maggiori; a creare, cioè, un potere

(1) *L'Invito di Eudossia a Genserico*, Firenze, 1882. Vedi la nostra recensione nella *Cultura* 15 aprile 1883. — Da un *fr.* (201, § 6) di Giovanni Antiocheno risulterebbe che, dopo la morte di Valentiniano III, alcuni, e tra questi specialmente l'imperatrice Eudossia, cercarono di innalzare al trono Maioriano, ma Petronio Massimo, a furia di oro (τῇ τῶν χρημάτων χορηγίᾳ) trionfò del suo competitore.

(2) Sid. Ap., *carm.* XXII, v. 360:

> Tum livet quod Ricimerem
> In regnum duo regna vocant: nam patre *Suevus*,
> A genitrice *Getes*. Simul et reminiscitur illud,
> Quod *Tartessiacis* avus huius Wallia terris
> Vandalicas turmas et iuncti Martis *Alanos*
> Stravit, et occiduam texere cadavera *Calpen*.

Cf. Am. Thierry, op. cit., pag. 3.

(3) Alcuni, tra cui il Wietersheim *(Gesch. der Völkerwanderung*, II[1], pag. 285), credono che il comandante supremo delle milizie

occulto, a governare lo stato lasciando il vano titolo d'imperatore ad un uomo che fosse a lui interamente devoto (1), e quest'uomo egli credeva di averlo trovato nel suo amico Maioriano. Unitosi a lui, ed approfittando dei malumori

(magister militum) a cui alludono i seguenti versi di SIDONIO AP. *(pan.*, v. 553) sia Ricimero:

> Qui tibi praeterea comites, quantusque magister
> Militiae, vestrum post vos qui compulit agmen,
> Sed non invitum? dignus cui cederet uni
> Sylla acie, genio Fabius, pietate Metellus,
> Appius eloquio, vi Fulvius, arte Camillus?

Ma, come osserva il VAN HENGEL (op. cit., pag. 5), Ricimero era stato *magister militum* prima di Maioriano e quando questi lo divenne, fu creato patrizio nello stesso giorno. Ad ogni modo Ricimero era comandante delle milizie in Italia, e qui Sidonio parla di quello delle Gallie. Questi versi alludono invece ad Egidio, antico compagno d'armi di Maioriano, comandante appunto le milizie della Gallia, come risulta da questo passo di GREGORIO DI TOURS (*Hist. Franc.*, II, 11): « in Galliis autem Egidius ex Romanis magister militum datus est »; e al quale principalmente Maioriano dovè la vittoria sul partito che nelle Gallie si era formato contro di lui, come avremo occasione di vedere più tardi. Che nei versi di Sidonio non si alluda neppure a Nepoziano, come sostennero altri, lo ha provato lo stesso VAN HENGEL col dimostrare che Nepoziano era *magister militum* di Teodorico II re dei Visigoti. È opportuno avvertire che Costantino istituì, pel comando dell'armata regolare, due *magistri militum*, uno per la fanteria, l'altro per la cavalleria. Al quinto secolo crebbero a otto: cinque nell'impero di Oriente, di cui due alla corte *(præsentales)*, e tre nelle provincie *(per Orientem, per Thracias, per Illyricum)*; tre in Occidente, di cui due alla corte *(præsentales)* ed uno in Gallia *(per Gallias)*. Vedi WILLEMS, *Droit public romain*,[4] Louvain, 1880, pag. 601.

(1) Quasi tutti gli storici, tra cui il THIERRY (op. cit., pag. 7) sostengono che Ricimero non aspirò al potere imperiale nella sua qualità di barbaro; certo è invece che lo Svevo ambì l'impero e battè moneta. « Nei sepolcri santambrosiani, così il BIRAGHI (*I tre sepolcri santambrosiani.* Milano, 1864, pag. 32, citato dal TALINI, *S. Epifanio ed Ennodio*), se ne rinvenne una colla scritta: FL*avius* REGI*me*RVS, e nel rovescio VI*c*TO*ria* rappresenta una nave guidata da un genio e in essa la Vittoria con corone in mano ».

che Avito aveva destato nel senato e nel popolo, ordì una congiura contro l'imperatore, lo costrinse a deporre il diadema imperiale in Piacenza il 5 ottobre del 456 e di lì a poco tempo lo fece anche uccidere (1).

(1) Alcuno potrà forse maravigliarsi di quanto diciamo, nel testo, sulla morte di Avito; ma noi vogliamo affermare sol quello che è consentito dalla maggior parte delle fonti. Ora esse non sono concordi sulla fine di questo imperatore. GREGORIO DI TOURS (II, 11) scrive che Avito « cum Romanorum ambisset imperium, a Senatoribus proiectus apud Placentiam urbem episcopus ordinatur » ma temendo per la sua vita « basilicam sancti Juliani Arverni martyris cum multis muneribus expetivit » e che morì per via, ed il suo corpo, portato a Brives, fu sepolto a' piedi di quel martire. Tutto questo racconto, dice l'HOLDER-EGGER (op. cit., pag. 273), « ist gewiss keiner schriftlichen Quelle entnommen, sondern Gregor hat den Grabstein des Avitus in der Kirche zu Brives gesehen und diese Erzählung ist ihm mündlich mitgetheilt worden ». La notizia che Avito sia stato ordinato vescovo di Piacenza non mi pare molto attendibile benchè la registrino la cronaca del 641 (*Prosperi chronici continuator Hauniensis*, ed. HILLE, pag. 26, cito dall'HOLDER-EGGER, pag. 258); MARIO D'AVENCHES (pag. 402), VITTORIO DI TUNNUNA (pag. 342) e GREGORIO DI TOURS sopra citato; non mi pare, dico, molto attendibile poichè non ne fan cenno alcuno l'AN. CUSPINIANO che ha queste sole parole (pag. 666): « Et capituus est imperator Placentia a magis. mil. Ricimere »; CASSIODORO (pag. 654); la *Cronaca* del FLOREZ attribuita a SEVERO SULPICIO (pag. 453); la *Continuatio Prosperi ex ms. Vaticano* (pag. 719); IDAZIO (pag. 42), il quale così si esprime: « Avitus tertio anno posteaquam a Galliis, et a Gothis factus fuerat Imperator caret imperio, Gothorum promisso destitutus auxilio, caret et vita ». Certo è che in questo caso, la preferenza va data alla *Cronaca* d'IDAZIO « *der glaubwürdigere Zeitgenosse* » dell'imperatore Avito, come dice il WIETERSHEIM (op. cit., pag. 281). Diverso da tutti è il racconto di GIOVANNI ANTIOCHENO (fr. 202), secondo il quale Avito, sfuggendo ad una ribellione del popolo romano, sarebbe stato inseguito da Maioriano e da Ricimero e costretto a salvarsi in un luogo sacro (τέμενος). Colà le milizie di questi ultimi lo assediarono finchè egli morì di fame. Però aggiungevasi che egli finisse invece strangolato (ὅτι ἀπεπνίγη). Riassumendo adunque e fondandoci specialmente sopra l'ANONIMO, IDAZIO e GIOVANNI ANTIOCHENO, noi crediamo probabile che Avito in Pia-

Dopo la morte di Avitò successe un interregno di circa sei mesi, durante il quale Ricimero signoreggiò da solo; egli si fece creare patrizio il 28 febbraio dell'anno seguente, e nello stesso giorno concesse il supremo comando di tutte le milizie a Maioriano (1), il quale si conciliò subito il favore dei Romani, riportando una vittoria sopra gli Alemanni. Questi infatti, in numero di novecento, passate le Alpi, eran discesi a predare nella Rezia; Maioriano inviò contro di loro un suo ufficiale di nome Burcone, il quale, nel marzo di quello stesso anno 457, li vinse nei cosiddetti *Campi Canini* obbligandoli ad abbandonare quelle regioni (2). Da questa vittoria, così facilmente acquistata, e che Sidonio Apollinare (*Pan.*, v. 275) magnifica nel suo *Panegirico,* si può di leggieri comprendere, scrive il Gibbon, in quali misere condizioni versasse allora l' Italia.

III.

Maioriano imperatore. Sue riforme.

Morto sul finire di gennaio dell'anno 457 l' imperatore di Oriente Marciano, fu scelto a suo successore, il 7 feb-

cenza non solo abbia perduto la dignità imperiale ma anche la vita. Quanto alla data della deposizione, essa si fonda sopra un testo di TEOFANE il quale dice che Avito fu vinto (ἐνικήθη) da Ricimero 19 giorni (μεθ' ἡμέρας ιθ') dopo la morte del patrizio Remisto (*Chr.*, pag. 169, ed. Classen), e questa avvenne il 17 settembre *(XV. Kal. Octobres)* secondo l'AN. CUSP. *A.* — La complicità di Maioriano con Ricimero non si può metter in dubbio, chè la registrano tutti i cronisti i quali attinsero ai fasti ravennati. Cf. WIETERSHEIM, op. cit., II, pag. 281; SIEVERS, *Studien,* pag. 517; KAUFMANN, *Fasten,* pag. 284; HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 249, 357.

(1) AN. CUSP. *A:* « 457. Constantino et Rufo His coss. Ricimer magist. mil. patricius factus est prid. kl. Marcias. Et factus est Maiorianus mag. mil. ipso die ». Cf. MURATORI, *Annali,* a. 457; SIEVERS, op. cit., pag. 518.

(2) La vittoria sugli Alemanni deve esser avvenuta nel marzo 457, poichè SIDONIO (*Pan.*, v. 278) dice che Maioriano era allora mae-

braio, Leone chiamato il Trace (1); il quale, aderendo all'unanime desiderio del senato, del popolo e dell'esercito romano, nominò Augusto in Occidente, il primo aprile dello stesso anno, Maioriano, il comandante supremo delle milizie d'Italia (2). Giordane (*Getica,* 45) scrive:

stro delle milizie *(iamque magister eras).* I *campi canini* sono la vallata di Bellinzona per la quale passa il Ticino nella sua discesa dal monte Adula al lago Maggiore. Oggi si chiamano *Graubündten.* Cf. CLUVERI, *Italia Antiqua,* I, pag. 101.

(1) MARCELL., *Chr.,* pag. 293; SIEVERS, op. cit., pag. 480; WIETERSHEIM, op. cit., II, pag. 282; HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 357. La data della elevazione di Leone I ricavasi dal *Chronicon Pascale,* pag. 592.

(2) AN. CUSP. *A,* pag. 666: « Constantino et Rufo conss. Et levatus est imperator DN. Maiorianus Kal. April. ». Cf. *Catalog. Imp.,* pag. 254; MARCELLIN., pag. 293. Da questi versi di SIDONIO (*Pan.,* 387):

postquam ordine vobis
Ordo omnis regnum dederat, plebs, curia, miles
Et collega simul,

chiaro apparisce come Maioriano fu eletto imperatore per concorde volere del popolo *(plebs),* del senato *(curia),* dell'esercito *(miles)* e di Leone *(collega).* — Il TILLEMONT, op. cit., pag. 634, in una nota erudita sostiene che l'elezione di Maioriano non può essere avvenuta il primo aprile del 457, come risulta dal passo, testè riferito, dell'AN. CUSPINIANO, ma bensì verso la fine di quell'anno « à cause que dans sa lettre du 13 janvier 458 il mande sa promotion au Senat comme une chose toute nouvelle: *Imperatorem me factum cognoscite* ». Devesi però osservare che in quella lettera (della quale parleremo fra poco) egli dice di aver liberato « communibus excubiis » l'impero « *et ab externo hoste et a domestica clade* ». Secondo il GIBBON (op. cit., pag. 491), per quest'ultima, Maioriano doveva intendere (non so con quanta probabilità di esser nel vero) la tirannia di Avito, di cui egli riguardava la morte come un atto meritorio; nell'« *externo hoste* » a me pare di scorgere evidente l'allusione ai Vandali che invasero la Campania subito dopo eletto Maioriano, in ogni modo prima della fine del 457. Del resto la data riferita dall'ANONIMO merita considerazione poichè senza dubbio la riportavano i fasti ravennati, di cui un frammento ci viene appunto conservato, come già fu detto, nella rec. *A.* VITTORE DI TUNNUNA pone

« post quem (cioè Petronio Massimo) iussu Marciani imperatoris Orientalis Maiurianus Occidentale suscepit imperium gubernandum ». Due errori sono da rilevarsi in questo passo dell'antico cronista; il primo consiste nel far egli succedere immediatamente a Massimo, Maioriano, tralasciando così di discorrere del regno di Avito. Giordane incorse in questa omissione perchè erroneamente credeva che Avito avesse governato l'Occidente per brevissimo tempo e senza il consenso dell'imperatore Marciano. Difatti egli dice nello stesso capitolo: « Ecdicius nobilissimus senator et dudum Aviti imperatoris, qui *ad paucos dies regnum invaserat,* filius », quando invece è cosa accertata che Avito regnò circa un triennio col consenso dello stesso Marciano. Scrive invero nella sua cronaca (pag. 38) Idazio: « Marcianus et Avitus concordes principatu Romani utuntur imperii » (1). Il secondo errore di Giordane è di non minore evidenza; secondo lui, Maioriano, diventando imperatore, avrebbe avuto il consenso di Marciano, e Marciano era già morto. È curioso poi che in altro suo libro (*Romana,* 335) Giordane è immune da codesto errore, poichè egli scrive: « Leo Bessica ortus progeniae Asparis patricii potentia ex tribuno militum factus est imperator, cuius nutu mox loco Valentiniani (2) apud

erroneamente l'elezione di Maioriano nell'anno 458 a Roma. « Leone Aug. Cos. Maiorianus Romæ imperium sumit » (pag. 342). Cf. HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 299.

(1) Già fu accennata, trattando delle fonti, la grande confusione che regna tra i cronisti bizantini sulla successione degli ultimi imperatori d'Occidente. TEOFANE (pag. 109) in un luogo fa succedere Maioriano a Massimo, e dopo di lui « Ἄβητος τὴν τῆς Ῥώμης βασιλείαν ἐκράτησεν »; in un altro (pag. 118) dice che Maioriano, morto Olibrio, « τὴν βασιλείαν διεδέξατο ». Così pure GIOVANNI MALALA (pag. 375) afferma che ad Olibrio successe Maioriano, uno dei senatori romani (ἀπὸ τῆς συγκλήτου τῆς αὐτῆς Ῥώμης). E lo stesso errore commettono, come fu già avvertito, GIORGIO CEDRENO e COSTANTINO MANASSE.

(2) Il VAN HENGEL (op. cit., pag. 17) discute sulla parola *Va-*

Ravennam Maiorianus Caesar est ordinatus »; e ciò conferma Cassiodoro nella sua cronaca là dove egli dice (pag. 547) che nell'anno 457 « Marciano defuncto Leo Orientis, Maiorianus Italiae suscepit imperium ».

Il primo aprile adunque, Maioriano fu creato imperatore a Ravenna in un campo, sei miglia distante dalla città, chiamato *le piccole colonne,* che forse serviva come luogo di esercitazione pei soldati (1).

I primi mesi del suo regno furono occupati da lui nel respingere una incursione dei Vandali. Fu già accennato precedentemente come Genserico non si tenesse del tutto sicuro nel suo dominio africano finchè l'impero occidentale fosse stato in caso di nuocergli. Collo scopo d'indebolirlo prima e poi di distruggerlo, ei mandava ogni anno, con molte navi, i suoi Vandali ed i Mauri ad infestare le coste dell'Italia, della Sicilia, della Sardegna e della Corsica. Gl'imperatori d'Oriente, parecchie volte, gl'inviarono ambasciatori a pregarlo che cessasse dal portare tanta desolazione in quelle regioni; ma Genserico non si lasciava distogliere dai suoi propositi. La fortuna delle armi non gli fu però sempre propizia, chè nel 456 la flotta dei Vandali patì non lieve sconfitta presso Agrigento e nella Corsica (2). Ad onta di ciò le incursioni continuarono ancora. Appunto poco dopo l'elezione di Maioriano, i Vandali ed i Mauri assalirono la Campania; se non che que' luoghi, in previsione di un assalto nemico, non erano senza difesa. Infatti appena i Mauri, lasciati i Vandali nelle navi, scesero

lentiniani che non si sa, egli dice, come possa essere entrata nel testo. Ad ogni modo il MOMMSEN l'accoglie nella sua recente edizione (pag. 43) di Giordane.

(1) AN. CUSP. *A:* « Constantino et Rufo. His coss.... levatus est imperator D.N. Maiorianus kl. Apr. in miliario VI. in campo ad Columellas ».

(2) MARCUS, *Histoire des Wandales,* pag. 264; SIEVERS, *Studien,* pag. 517.

a terra, furono all'improvviso assaliti dalle milizie imperiali e costretti a retrocedere. Accorsi i Vandali in aiuto dei loro compagni, si venne a battaglia nel territorio di Sinuessa all'imboccatura del Garigliano e del Volturno. D'ambo le parti si combattè con ostinato furore; ma la vittoria rimase ai Romani, ed i barbari, lasciati sul campo moltissimi morti dei loro, tra cui il cognato medesimo di Genserico che li guidava, dovettero, in disordinata e precipitosa fuga, riprendere la via del mare (1).

(1) Questa incursione dei Vandali è così descritta da SIDONIO AP. subito dopo la vittoria riportata da Burcone sugli Alemanni (*Pan.*, v. 386-391):

> *Nuper post* hostis aperto
> Errabat lentus pelago, postquam ordine vobis,
> Ordo omnis regnum dederat, plebs, curia, miles,
> Et collega simul. Campanam flantibus austris
> Ingrediens terram, securum milite Mauro
> Agricolam aggreditur: pinguis per transtra sedebat
> Vandalus operiens praedam, quam iusserat illuc
> Captivo capiente trahi; sed vestra repente
> Inter utrumque hostem dederant sese agmina planis,
> Quae pelagus collemque secant, portumque reducto
> Efficiunt fluxu fluvii. Perterrita primum
> Montes turba petit, trabibus quae clausa relictis
> Praedae praeda fuit etc.

SIDONIO non ci dice se Maioriano stesso comandasse l'esercito romano. — Il DAHN (*Die Könige der Germanen*, I, pag. 156; *Urgeschichte der germ. und roman. Völker*. Berlin, 1881, I, pag. 168) pone la battaglia del Garigliano nell'anno 459; ma da quanto dice qui SIDONIO (*nuper post.... postquam ordine*, etc.) è chiaro che essa avvenne subito dopo la elezione di Maioriano, il quale, a nostro avviso, ne fa menzione nella sua lettera al senato, come già abbiamo più sopra avvertito. Curioso è peraltro che nella *Storia delle migrazioni dei popoli* del WIETERSHEIM rimaneggiata appunto dal DAHN, quest'ultimo accetta, senz'altro, l'opinione del primo che cioè « die Landung der Vandalen.... sehr bald auf Maiorian's Erhebung zum Kaiser folgte » (pag. 387). — Il SIRMOND, nelle note al *Panegirico* di SIDONIO, e il MARCUS, op. cit., pag. 264, credono, senza alcun fondamento di verità, che il cognato di Genserico, il quale comandava i Vandali fosse quel Sersaone che appunto VITTORE DI VITA nella sua *Storia della persec. afric.* (I, 35) chiama « cognatus regis ». Cf. DAHN, *Die Könige*, I, pag. 157.

Ma questo, per Maioriano, era, come dice giustamente il Wietersheim, un vantaggio momentaneo, non una vittoria decisiva; ed ei già preparavasi ad imprese maggiori.

Col primo gennaio del 458 assunse il consolato insieme all' imperatore d' Oriente, Leone; e l'11 dello stesso mese Maioriano scrisse al senato di Roma una lettera, la quale forma tutto il programma del suo regno, e che merita perciò di esser qui riportata per intero:

Imp. Maiorianus A. ad Senatum. — Imperatorem me factum, Patres Conscripti, vestræ electionis arbitrio et fortissimi exercitus ordinatione cognoscite. Adsit ad existimationem omnium propitia divinitas, quæ regni nostri augeat pro vestra utilitate et publica successus, qui ad sustinendi principatus apicem non voluntate mea, sed obsequio publicæ devotionis accessi, ne aut mihi soli viverem, aut ingratus reipublicæ, cui natus sum, sub hac recusatione iudicarer. Dicatis quoque Iano kalendis suscepti feliciter consulatus ereximus fasces, ut præsens annus, nascentis imperii nostri incrementa suscipiens, nostro etiam nomine signaretur. Favete nunc principi, quem fecistis, et tractandarum rerum curam participate nobiscum, ut imperium, quod mihi vobis annuentibus datum est, studiis communibus augeatur. Præsumite iustitiam nostris vigere temporibus, et sub innocentiae merito proficere posse virtutes. Nemo delationes metuat, quas et privati in aliorum condemnavimus, et nunc specialiter persequimur. Nullus calumnias reformidet, nisi quas ipse commoverit. Erit apud nos cum parente patricioque nostro Ricimere rei militaris pervigil cura. Romani orbis statum, quem communibus excubiis et ab externo hoste et a domestica clade (1) liberavimus, propitia divinitate servemus. Puto instituti nostri vobis inesse notitiam, quam mihi amore vestrüm, vitae et periculorum quondam socius indubitanter spondeo: enitar tamen rebus communibus, si superna concesserint, auctoritate principis et obsequio collegae, ut vestrum

(1) Vedi più sopra la spiegazione di queste parole.

in me vobis non possit displicere iudicium. Et manu divina: optamus vos felicissimos et florentissimos per multos annos bene valere, sanctissimi ordinis patres conscripti. *Dat. III. Id. Ian. Ravenna, M.º Aug. I. Cos.* (1).

Un imperatore, dice il Gibbon (2), a proposito di questa lettera al senato, il quale, in mezzo alle rovine del mondo romano, faceva risorgere quell'antico linguaggio della legge e della libertà che avrebbe potuto esser proprio di Traiano, doveva trarre dal proprio cuore sentimenti sì generosi; mentre non poteva prenderli nè dai costumi del suo secolo, nè dall'esempio de' suoi predecessori.

Le leggi che Maioriano promulgò durante il suo regno appartengono, quasi tutte, all'anno 458; è ragionevole quindi, prima di discorrere intorno alle spedizioni militari del nostro imperatore, veder brevemente quali furono i principali provvedimenti, con cui egli tentò arrestare il processo di decomposizione della società romana.

In una sua costituzione, che porta la data del 10 marzo 458 ed è diretta al prefetto del pretorio Basilio (3), Maioriano dichiara che fino dai primi momenti del suo regno ei fu sollecito a sollevare le sostanze dei provinciali oppresse dall'esazion dei tributi *(fessas provincialium varia atque multiplici tributorum exactione fortunas)* e dal peso accumulato d'indizioni e soprindizioni (4). A questo fine egli accorda una generale e completa liberazione di tutti i tributi arretrati dovuti al fisco fino al principio della indizione unde-

(1) Tutti gli storici dicono che la lettera di Maioriano al senato è del 13 gennaio *(Id. Ian.)*; noi seguiamo l'edizione delle *Novellae* data dall'Haenel, che l'ascrive invece all'11 *(III. Id. Ian.)*. Vedi a questo proposito le note dell'Haenel, *Nov.* I.

(2) Op. cit., pag. 491.

(3) *Nov.* II: *de indulgentiis reliquorum.*

(4) L'imposta fondiaria era fissata per ogni anno finanziario, chiamato *indizione* dal verbo *indicere*, che esprimeva l'azione d'imporre il tributo. *Superindictio* significa una tassa straordinaria. Cf. Serrigny, *Dr. pub. romain,* Paris, 1862, I, pag. 113.

cima che correva allora dal precedente mese di settembre (1). Per l'imposizione e la collezion delle tasse, Maioriano ristabilì la giurisdizione ordinaria dei governatori delle provincie, togliendo così l'abuso di alcuni officiali, chiamati *palatini et canonicarii,* i quali, in nome del prefetto del pretorio, si servivano del loro potere per estorcere, in mille modi, il danaro ai sudditi senza che poi ne avvantaggiasse il pubblico erario. Essi infatti esigevano sempre i pagamenti in oro, ricusavano la moneta corrente e volevano solo le monete portanti l'effigie di Faustina e degli Antonini. L'imperatore rimediò anche a questa frode col dare corso a tutte le monete d'oro, eccettuato il solido gallico, mancante non nel peso ma nel titolo (2).

Di non minore importanza di questi provvedimenti, risguardanti le finanze dell'Impero, son quelli relativi alle curie, i *nervi dello stato* e *le viscere delle città (curiales nervos esse reipublicae ac viscera civitatum nullus ignorat),* come le chiama lo stesso imperatore nella sua legge del 6 novembre 458. Erano esse ridotte a tal misera condizione per la ingiustizia dei magistrati e per la venalità dei collettori *(exactores)* che parecchi dei loro membri, rinunziando alla loro dignità ed alla loro patria, fuggivano nelle più lontane

(1) *Nov.* II, § 1: « ...sancimus, universorum fiscalium titulorum, vel ad arcam magnificentiae tuae, vel ad utrumque aerarium pertinentium, reliqua usque ad praesentis *undecimae indictionis initium* a possessoribus non petenda: quae sub generalis indulgentiae beneficio relaxamus obnoxiis ».

(2) Cf. Gibbon, op. cit., pag. 493. Il *solidus* era una moneta d'oro che, dopo Costantino, secondo i calcoli di Dureau de la Malle (citato dal Serrigny, op. cit., I, pag. 93), valeva 15 franchi e 10 c. — *Nov.* VII, § 14: « Nullus solidum integri ponderis calumniosae improbationis obtentu recuset exactor, excepto eo gallico, cuius aurum minore aestimatione taxatur ». — § 15: « Illis quoque fraudibus obviandum est, quas in varietate ponderum exactorum calliditas facere consuevit, qui vetustis caliginibus abutentes, Faustinae aliorumque numinum nescientibus faciant mentionem ».

regioni. Maioriano, in quella legge, esorta i curiali a ritornare nelle città, da essi abbandonate, togliendo gli oneri aggravanti le loro funzioni municipali; ordina che, sotto l'autorità dei presidi delle provincie, levino di nuovo i tributi; ma, invece di farli responsabili di tutte le somme esigibili nel loro territorio, li obbliga solamente a render conto esatto dei pagamenti ricevuti e a presentare la lista dei morosi, i quali rimangono sempre debitori dello stato. Talvolta i curiali, per isfuggire agli oneri della loro dignità, entravano negli ordini sacri; Maioriano decise che quelli, tra essi, i quali non erano ancora pervenuti al diaçonato, fossero reintegrati nelle curie. I diaconi poi, i sacerdoti, ed i vescovi, se aveano figli nella curia, doveano lasciar loro i proprî beni non conservando che l'usufrutto della metà. Le stesse disposizioni avean luogo quando si fosse trattato di figlie maritate a curiali. Se invece erano privi di figli, tutto il loro patrimonio spettava alla curia (1).

Ma i provvedimenti dell'imperatore non erano rigorosamente applicati, e Maioriano stesso ce lo conferma. Difatti alcuni funzionari incaricati di ricercare e di reintegrare nella curia i decurioni, che l'aveano abbandonata da meno di trent'anni, li vendevano invece come schiavi,

(1) *Nov.* VII, § 14: « Compulsor tributi nihil amplius a curiali noverit exigendum, quam quod ipse a possessore susceperit: quia ad hoc tantummodo perurgendus est, ut pariter exigat, et publicum debitorem ostendat atque convincat ». — § 7: « ... si infra diaconatus gradum locatus probatur, ad originem suam sine dilatione revocetur, si vero iam diaconus aut presbyter aut episcopus latae huius legis tempore reperitur — nihil de patrimonio suo alienaturum se esse cognoscat. Cui si masculini sexus prolem seu propinquos esse contigerit, qui utique curiae necessitatibus obsequantur, mox medietatem omnium facultatum eis tradere non desistat, sibi ad usumfructum sex residuas uncias retentaturus: si defuerit sexus virilis, easdem in filiabus sine dubio servaturus, si tamen curialium connubiis copulentur. Qui si in totum fortasse defuerint, ad ordinem urbis suae praedictum patrimonium pertinebit ».

dopo essersi impadroniti dei loro beni (1). L'imperatore pronunziò la pena di morte contro gli autori di tali speculazioni, ma ciò era del tutto inutile, poichè, come dice giustamente l'Houdoy, la corruzione aveva invaso tutti gli strati sociali, e se ancor esistevano principi capaci di sancir delle leggi, mancava affatto chi volesse eseguirle (2).

Con un' altra sua legge, intimamente congiunta con quella che abbiamo testè esaminata, Maioriano tentò di far risorgere l'ufficio del *defensor civitatis*. Introdotto, l'anno 364, nella diocesi dell'Illirico, da Valentiniano I, sulla proposta di Probo, prefetto del pretorio, il *defensor* ebbe lo scopo nobilissimo di proteggere tutte le classi dei cittadini, senza distinzione alcuna, ma più specialmente il popolo minuto *(plebs)* dalle oppressioni dei *potentiores*. Altre attribuzioni furono affidate, in processo di tempo, al *defensor*, già esteso per tutto l'impero, le quali ne scemarono molto l'importanza; nè certo potè accrescerla Maioriano colla sua costituzione (3).

Appartiene al 26 ottobre 458 quella che s'intitola *de sanctimonialibus, vel viduis et de successionibus earum*. In essa l'imperatore ordinò che le vergini non potessero abbracciare la vita monastica prima di 40 anni; i genitori, che avessero trasgredito quest'ordine erano puniti colla perdita di un terzo dei loro beni. Le donne poi, rimaste vedove e senza figli in età minore di 40 anni, doveano riprendere marito entro un quinquennio, altrimenti la metà del loro patri-

(1) *Nov.* VII, § 8: « Hic etiam eorum nequitia comprimenda est, qui locum principalitatis indepti, vendunt defugas curiales et obnoxios corporatos, cum eos occulta depraedatione concusserint, quos utique, si honestatis memores patriae suae aliquid affectionis impenderent, revocare deberent. Quod ne deinceps existiment se impune facturos, quicunque in tam sceleratis nundinis fecerit, quocumque accusante convictus, capitalem poenam subibit ».

(2) *Le droit municipal.* Paris, 1876, pag. 631.

(3) Cf. Houdoy, op. cit., pag. 647; Padelletti, *Storia del D. Romano*, Firenze, 1878, pag. 423; Willems, op. cit., pag. 600.

monio devolvevasi ai prossimi parenti, e mancando questi, al fisco. Maioriano ci avverte che, nel promulgare questa legge, era animato dallo scopo di veder moltiplicate le famiglie, preservando così lo stato dagli effetti dannosi del celibato (1). Questa legge venne abrogata più tardi (20 febbraio 463) dall'imperatore Severo, il quale la chiama a dirittura *iniusta lex Maioriani* (2).

Essendo in Arles, nell'anno 459, Maioriano promulgò, il 17 aprile, una legge sull'adulterio, di cui fu questa l'origine. Nella *Tuscia suburbicaria* un Ambrogio era stato convinto d'adulterio; il governatore Rogaziano (3) avea

(1) *Nov.* VI, § 1: « ...edictali lege sancimus, filias, quas pater materve a saeculari permixtione translatas Christianae fidei servire praeceptis continuata virginitate censuerint, in beatae vitae proposito permanentes non ante suscepto honorato capitis velamine consecrari quam quadraginta annos aetatis emensae talibus infulis inofensa meruerint » — § 5: « Sancimus, ut maritali obitu destituta mulier quadragenaria minor, donec procreare per aetatem liberos potest, intra quinquennium nubat... sin vero saecularem vitam et coniugales taedas perosa damnaverit, emenso, ut dictum est, quinquennio in viduitate persistens mox cum germanis fratribus, vel sororibus, eorumque filiis vel parentibus propinquiisque... suas dividat facultates, aut, si hi fortasse defuerint, cum fisco patrimonium partiatur ». — Vedi l'editto identico, nel contenuto, del 28 marzo 460, col quale Maioriano ordina che nessuno, contro la propria volontà, sia costretto ad abbracciare lo stato ecclesiastico. « Il jugeoit fort bien, dice il TILLEMONT, op. cit., pag. 321, que ces ordinations violentes ne se pouvoient gueres faire qu'à la sollicitation des peres et des meres, qui vouloient avantager quelques-uns de leurs enfans au préjudice des autres ».

(2) *Nov.* Severi I, X. Kal. Mart., Romae. Basilio V. C. Cos.

(3) Questa *Novella* sull'adulterio è diretta a Rogaziano « *Consularis Tusciae Suburbicariae* ». È opportuno accennare qui come tra le provincie d'Italia, dipendenti dal *vicarius urbis*, fosse la *Tuscia et Umbria*, governata fino al 366 da *correctores*, e poi (dal 370) da *consulares*. Nel 367 la provincia fu divisa in due parti: a settentrione dell'Arno si chiamò *Tuscia annonaria*, e a mezzogiorno si chiamò *Tuscia suburbicaria*. Ambedue furono governate da un *corrector* o *consularis*. Ma nell'anno 459 (erroneamente il Marquardt scrive 458) la *Tuscia suburbicaria* apparisce — nella *Novella* di Maioriano — governata da

creduto che fosse pena sufficiente il relegare quell'uomo in luogo determinato per un certo spazio di tempo. Ma non avendo Ambrogio ottemperato all'ordine ricevuto, Rogaziano fu costretto, per averne consiglio, di rivolgersi all'imperatore, il quale gli rispose che sarebbe stato dover suo di punire più severamente codesto delitto; « non solum leniter immo negligenter pensasti (così Maioriano), alieni doloris iniuriam, ut maculam pudoris extincti et eius summam criminis, in quo quicquid viro indignum est, continetur, elabi vita superstite iudicares ». E generalizzando questa disposizione relativa ad Ambrogio, l'imperatore ordina che il reo d'adulterio sia punito colla relegazione, colla deportazione anzi e colla confisca di tutti i suoi beni; facendo esso ritorno in Italia, permette a chiunque di ucciderlo (1).

Abbiamo tenuta per ultima la legge dell'11 luglio 458, diretta al prefetto di Roma Emiliano, la quale rivela nel nostro imperatore l'amore per le arti e lo rende benemerito dell'archeologia e della città di Roma.

Fin dai tempi di Costantino si trovano costituzioni imperiali che lamentano l'incuria dei governatori delle provincie rispetto ai monumenti antichi. Ma più che la negligenza dei magistrati era deplorevole l'uso introdottosi allora nelle principali città dell'impero di demolire i pubblici edifizî. Difatti in Roma specialmente « i monumenti dell'antica

un *consularis* speciale. Sul nome di *regiones annonariae et suburbicariae* le opinioni sono diverse. Vedile riassunte nel Marquardt, *Röm. Staatsverw.* I², pag. 230, 236.

(1) *Nov.* IX: « Unde, Rogatiane carissime, noveris, ad rigorem veteris disciplinae hanc perennitatem nostram observationis adiecisse mensuram, ut... relegationem probrosi ac nefandissimi rei deportatio adiecta continuo sequatur, et bonis eius omnibus fisci utilitatibus vindicatis, eum a congressu totius Italiae summovendum, edictorum propositione denunciata omnibus perimendi licentia: qua passim ita insequendus est... ut, si in comprehensa orbis nostri parte repertus fuerit, caesus iure videatur ».

grandezza, così scrive il Ricci (1), non erano stimati che come miniera inesausta de' materiali più a buon mercato e più atti di quelli che si estraevano da lontane cave. Si facevano continuamente ai facili magistrati delle speciose richieste con le quali si esponeva la mancanza di pietre o di mattoni per qualche opera necessaria: i più bei pezzi d'architettura venivano indegnamente deturpati per causa di qualche insignificante o pretesa riparazione». Contro tale usanza emisero leggi severissime, Costanzo, Valentiniano, Teodosio ed Onorio (2); ma facendosi sempre maggiori le demolizioni dei monumenti, Maioriano ordinò che nessun edifizio potesse, sotto qualunque pretesto, distruggersi, riservando al principe ed al senato la cognizione dei casi estremi. Il magistrato che avesse concesso il permesso, senza chiederlo prima alle autorità superiori, dovea esser multato di 50 libbre d'oro; i ministri subalterni poi che gli avessero obbedito, vengono minacciati, nella legge, di severi colpi di verghe e dell'amputazione d'ambo le mani (3). Quest' ultimo provvedimento, è inutile negarlo, ha del feroce, dell'eccessivo per lo meno; ma d'altra parte non bisogna dimenticarsi il tempo in cui esso veniva promulgato.

(1) *Storia dell'architettura in Italia,* Modena, 1857, I, pag. 94. — È strano che il Fea nella sua eruditissima *Dissertazione sulle rovine di Roma,* la quale fa seguito alla *Storia delle arti del disegno presso gli antichi* del Winkelmann, trad. dallo stesso Fea, Roma, 1784, III, abbia tralasciato di parlare dell'editto di Maioriano.

(2) Cf. Garzetti, *Della cond. di Roma e d'Italia sotto gl'imperatori.* Capolago, 1843, I, pag. 334.

(3) *Nov.* IV, § 1: « Sancimus, cuncta aedificia, quae vel in templis aliisque monumentis a veteribus condita propter usum vel amoenitatem publicam surrexerunt, ita a nullo destrui atque contingi, ut iudex, qui hoc fieri statuerit, quinquaginta librarum auri illatione feriatur; apparitores vero atque numerarii, qui iubenti obtemperaverint, fustuario supplicio subditos, manuum quoque ammissione truncandos, per quas servanda vetera monumenta temerantur ». Cf. Gibbon, op. cit., pag. 491; Gregorovius, *Storia di Roma nel M. E.*, I, pag. 245; Dyer, *A History of the city of Rome,* London, 1865, pag. 323.

Con queste leggi Maioriano avea compiuta una parte del suo programma politico: il miglioramento delle condizioni interne dello stato. Gli restava da compiere ancora la più difficile: deprimere le forze de' nemici esterni di Roma. Vedremo come ei dovesse, in codesta lotta, miseramente soccombere.

IV.

Le spedizioni militari di Maioriano. Sua morte.

La morte di Avito avea immerso la Gallia nella più completa anarchia. I Gallo-Romani, irritati che il loro imperatore fosse stato deposto ed ucciso, rifiutavano di obbedire agli ordini del senato e di Ricimero; si era già formato un partito, il quale avea lo scopo di proclamare imperatore Marcellino, l'antico compagno d'armi di Ezio, che, sotto il pretesto di vendicare la morte di lui, si era impadronito della Dalmazia (1). Uno dei capi di questo partito era un certo Peonio, il quale avea usurpato il titolo di prefetto del pretorio; di lui Sidonio Apollinare, in una sua lettera (I, 11), ci fa questo ritratto: « Erat enim ipse Poeonius, populi totus, qui tribunitiis flatibus crebro seditionum pelagus impelleret. Caeterum si requisisses, qui genus, unde domo, non eminentius quam municipaliter natus; quemque inter initia cognosci claritas vitrici magis quam patris fecerit; identidem tamen per fas nefasque crescere affectans, pecuniaeque per avaritiam parcus, per

(1) Procopio *(de bell. Vand. passim)* lo chiama Marcelliano (Μαρκελλιανός); Idazio, Prisco ed altri lo dicono invece Marcellino. Egli era ancora pagano, e ciò non deve far meraviglia, poichè il paganesimo contava ancora molti seguaci e nel popolo e nelle alte classi sociali. Vedi Baret, *Étude sur Sid. Apol.* nella sua citata edizione delle opere di questo scrittore, pag. 61. Cf. Dubos, loc. cit.; Beugnot, *Hist. du Paganisme,* Paris, 1835, II, pag. 246; Cons. *La prov. rom. de la Dalmatie,* Paris, 1882, pag. 321.

ambitum prodigus... Quumque de capessendo diademate *coniuratio Marcelliana coqueretur*, nobilium iuventuti signiferum sese in factione praebuerat: homo adhuc novus in senectute; donec aliquando propter experimenta felicis audaciae, natalium eius obscuritati dedit hiantis interregni rima fulgorem. Nam vacante aula turbataque republica, solus inventus est qui ad Gallias administrandas fascibus prius quam codicillis ausus accingi, mensibus multis tribunal illustrium potestatum spectabilis praefectus ascenderet... ».

Questo è il solo testo che ci rimanga sulla congiura Marcelliana ordita nelle Gallie; ed è cosa assai deplorevole poichè sarebbe stato importante conoscere i rapporti dei congiurati con Marcellino e i loro intendimenti coi Burgundii e coi Visigoti, i quali naturalmente approfittavano dello stato delle cose per estendere la loro dominazione nelle Gallie. Idazio ci narra che Teodorico II re dei Visigoti, sulla fine del marzo 457 « adversis sibi nunciis territus » per la elezione cioè di Maioriano avvenuta poi il primo aprile, abbandonò la Spagna, lasciandovi una parte del suo esercito a combattere i Suevi, i quali, dalla Gallizia ove aveano lor sede, si erano sparsi per tutto l'interno della penisola, e fece ritorno in Gallia. Fu certo allora che i Visigoti, e fors'anco i Burgundii, occuparono Lione per invito del partito ribelle, che di quella città avea fatto il centro delle sue operazioni (1).

Frattanto Maioriano, deciso a ridurre i ribelli alla sua obbedienza, fece grandi preparativi di guerra. « Ridotto a sostituire de' barbari ausiliari in luogo degl' imbelli suoi sudditi » raccolse un numeroso esercito, composto di Alani, di Suevi, di Daci, di Rugi, di Burgundii, di tutti gli avanzi

(1) Sulla guerra tra i Visigoti e i Suevi in Spagna fonte principale è IDAZIO, *Chr.*, pag. 41. Cf. TILLEMONT, op. cit., pag. 309; WIETERSHEIM, op. cit., pag. 309; DAHN, *Könige*, V, 87; *Urgeschichte*, I, pag. 361.

insomma delle schiere di Attila (1) e con questo passò le Alpi dopo la metà del gennaio 458 (2). Bisogna leg-

(1) SIDONIO AP. enumera nel *Panegirico* (v. 474-479) tutti questi barbari formanti l'esercito imperiale:

> .... Bastarna, Suevus
> Pannonius, Neurus, Chunus, Geta, Dacus, Alanus,
> Bellonothus, Rugus, Burgundio, Vesus, Alites,
> Bisalta, Ostrogothus, Procrustes, Sarmata, Moschus,
> Post aquilas venere tuas; tibi militat omnis
> Caucasus, et Scythicae potor Tanaiticus undae.

Alcuni di questi nomi sono certamente un prodotto della fantasia di SIDONIO. Così *Bellonothus* è certo un popolo sconosciuto; il DAHN (WIETERSHEIM, pag. 244) crede che sia un aggettivo trasformato in nome proprio dai copisti. Cf. BUAT, *Hist. des peuples,* VIII, pag. 49.

(2) Gli scrittori non sono d'accordo sul tempo in cui avvenne la spedizione gallica. Il DUBOS (loc. cit.), il TILLEMONT, pag. 316, il VAN HENGEL, pag. 34, il PAPENCORDT, *Gesch. der Vand. H.,* pag. 92, sostengono che Maioriano preparò il suo esercito dalla fine del 457 fino al 6 novembre 458 in cui esso era ancora in Ravenna, e che marciò alla volta della Gallia durante l'inverno 458-59, di guisa che fece la sua entrata in Lione nel dicembre 458. SIDONIO infatti, nel *Panegirico,* lo chiama console ed il suo consolato finiva appunto in quell'anno. Questi scrittori si fondano sugli editti imperiali, che, nell'anno 458, son sempre datati da Ravenna sino all'ultimo del 6 novembre. La *Novella* nona invece del 17 aprile 459 è datata dalla città di Arles. Dunque, concludono i suddetti scrittori, la spedizione gallica deve porsi tra questi due termini e precisamente sul finire del 458 poichè Maioriano era ancora console quando entrò in Lione. Ma il WIETERSHEIM (op. cit., pag. 307), mostrò giustamente come l'impresa gallica non possa invece esser avvenuta che nei primi mesi dell'anno 458. Va bene che, secondo le date delle *Novelle,* Maioriano sarebbe rimasto in Ravenna almeno fino al 6 di novembre 458; ma d'altra parte non si può comprendere come la lunga e difficile marcia da Ravenna a Lione, nel cuor dell'inverno, i negoziati coi nemici, tutto ciò insomma che ci descrive SIDONIO abbia potuto avvenire in meno di otto settimane. Di più si paragoni il modo, col quale il poeta ricorda il consolato di Maioriano:

> Concipe praeteritos, respubblica, mente triumphos:
> IMPERIUM IAM CONSUL HABET...
> (*Pan.,* v. 1-2)

coll'altra espressione di SIDONIO (ib., v. 278): « *iamque magister*

gere nel *Panegirico* di Sidonio la descrizione di questa marcia invernale e faticosissima, durante la quale Maioriano era il primo ad affrontare i pericoli, incuorando, col suo esempio, i più deboli ed eccitando i meno disposti a soffrire tanti disagi e tante fatiche. La sua improvvisa venuta nella Gallia sconcertò i disegni del partito a lui contrario, sicchè, a Pietro, il *magister scriniorum,* già spedito innanzi, riuscì facile, dopo breve resistenza da parte dei ribelli, l'impadronirsi di Lione. Alla città fu imposta dapprima una forte guarnigione per tenerla in obbedienza, e una considerevole contribuzione di guerra, che i principali abitanti, tra cui Sidonio Apollinare, furono obbligati a pagare. Ma Pietro, il segretario di Maioriano, legato di amicizia con Sidonio, consigliò all'imperatore più miti propositi verso Lione; e Maioriano accondiscese a ricevere alcuni ostaggi in luogo della guarnigione; liberò gli abitanti dalla contribuzion di guerra, esonerando anche Sidonio dal tributo *(tria capita)* del quale era stato

eras » relativa alla vittoria sugli Alemanni riportata, come sappiamo, da Burcone subito dopo che Maioriano era stato creato *magister militum;* e dal confronto sorgerà evidente come l'espressione « imperium iam consul habet » non possa alludere che ai primi momenti del consolato di Maioriano. Sarebbe stata infatti, ci si conceda la parola, assai ridicola quella espressione, se il *Panegirico* di SIDONIO fosse stato pronunciato negli ultimi giorni di codesta dignità. Oltre a ciò abbattere il partito Marcelliano era per l'imperatore una necessità suprema; quindi egli non avrebbe fatto che il vantaggio dei propri nemici restando inoperoso per tutto l'anno 458. E se ci si oppone che, a formare quell'esercito di barbari, era necessario parecchio tempo, noi rispondiamo che dal primo aprile 457 alla seconda metà del gennaio 458 esso potè benissimo esser raccolto ed organizzato. Queste ragioni ci paiono sufficienti per affermare che la spedizione gallica avvenne non sul finire, ma sul principio dell'anno 458 ed in ogni caso dopo l'11 di gennaio. Se le leggi di Maioriano sono sempre datate da Ravenna, ciò devesi senza dubbio ascrivere, dice il WIETERSHEIM, a consuetudini, che a noi rimangono affatto ignote. Cf. SIEVERS, *Studien,* pag. 518.

colpito. Un'amnistia generale seguì la vittoria riportata dalle milizie imperiali; Maioriano fece il suo ingresso nella vinta città e dinanzi a lui Sidonio Apollinare, il quale era stato, come genero di Avito, uno dei più ardenti sostenitori di Marcellino, pronunciò quel lungo panegirico, di cui fu più volte discorso, e nel quale prega l'imperatore che voglia ristorare Lione dai mali sofferti durante la guerra (1).

Ma vinti i ribelli, Maioriano dovè continuare a combattere contro i Visigoti i quali posero l'assedio ad Arles. Anche su questi avvenimenti le fonti poco ci dicono; certo è che Egidio, il *magister militum* delle Gallie, rinchiuso in Arles, potè fare una felice sortita dalla città, e sconfiggere completamente i nemici (2) tantochè essi chiesero la pace. Teodorico II infatti (a. 459) rinnovò

(1) Et quia lassatis nimium spes unica rebus
Venisti, nostris petimus succurre ruinis,
Lugdunumque tuam, dum praeteris, adspice victor.
Otia post nimios poscit te fracta labores:
Cui pacem das, redde animum. Lassata iuvenci
Cervix deposito melius post sulcat aratro
Telluris glebam solidae; bove, fruge, colono,
Civibus exhausta est. Stantis fortuna latebat,
Dum capitur, vae quanta fuit! post gaudia, Princeps,
Delectat meminisse mali. Populatibus, igni,
Etsi concidimus, veniens tamen omnia tecum
Restituis: fuimus vestri quia causa triumphi
Ipsa ruina placet.
(*Pan.,* v. 573-586).

Un altro poemetto SIDONIO indirizzò a Maioriano, nel quale appunto lo prega di liberarlo dal tributo che esso era obbligato a pagare (car. VIII). Vedi BARET, op. cit., pag. 12 e seg.

(2) GREGOR. TUR., *Mir. Mart.,* 2; PAULINUS PETROC., *De Mir. s. Martini,* 6. Su questa vittoria di Egidio così scrive il VALESIO, *Rerum Franc.,* I, pag. 130: « Pugnam, cuius Hydatius mentionem facit (vedi la nota seguente), inter Romanos et Visigothos tum fuisse existimo, cum Ægidius, Magister militiae Gallicanæ, Arelati obsessus, interclususque a suis, invocato Martino, ex urbe eruptionem fecit, et hostibus fusis ac fugatis cum auxiliis sese coniunxit, eaque victoria Maioriano.... securitatem, Galliæ pacem reddidit ». Questa battaglia è descritta da PAOLINO PETROCORIO nella *Vita di s. Martino* (loc. cit.)

l'antica alleanza con Maioriano promettendogli valido aiuto contro i Suevi e contro i Vandali (1); Prisco Panita aggiunge che, oltre i Visigoti, l'imperatore d'Occidente sottomise ancora altri barbari, parte colle armi e parte colle alleanze (2). Così coll'aiuto e col credito che nella Gallia godevano Egidio, il maestro delle milizie, e Magno Felice di Narbonna, creato allora prefetto del pretorio, Maioriano riuscì a pacificare quella regione, facendosi da essa riconoscere come il legittimo successore di Avito (3).

Da Lione, ove si fermò poco tempo, Maioriano andò ad Arles e colà rimase per parecchi mesi tutto occupato nei preparativi per la spedizione contro Genserico. Negli arsenali di Ravenna e di Miseno, in quelli della Gallia furono allestite due grandi flotte, tantochè nel porto di Cartagena in Ispagna, in breve tempo, si raccolsero trecento navi, pronte a trasportare l'esercito di terra in Africa (4). L'Italia e la Gallia gareggiarono in contribuzioni; i Visigoti mantennero i patti promessi, di guisa che nel maggio 460 Maioriano partì alla testa di un forte eser-

(1) Id., *Chr.*, 43: « Legati a Nepotiano magistro militiæ (di Teodorico II) et a Sunierico Comite missi veniunt ad Gallæcos (ove Idazio viveva), nunciantes Maiorianum Augustum et Theodoricum regem firmissima inter se pacis iura sanxisse, *Gothis in quodam certamine superatis* ». — Da quel tempo i Visigoti furono uniti ai Romani nelle loro operazioni militari, e nel giugno 461 combatterono contro i Suevi, i quali aveano uccisi, nella città di Lugo in Gallizia, alcuni cittadini romani (Id., 43). Cf. Vaissette, *Hist. de Languédoc*, I, pag. 200 e seg.; Dahn, *Kõnige*, V, pag. 87; Martin, *Hist. de France*, Paris, 1865, I[4], pag. 381.

(2) *Fr.* 27: « Ὅτι ὁ Μαιοριανὸς ὁ τῶν ἑσπερίων Ῥωμαίων βασιλεὺς, ὡς αὐτῷ οἱ ἐν Γαλατίᾳ Γότθοι σύμμαχοι κατέστησαν, καὶ τὰ παροικοῦντα τὴν αὐτοῦ ἐπικράτειαν ἔθνη τὰ μὲν ὅπλοις, τὰ δὲ λόγοις παρεστήσατο ». Cf. Tillemont, op. cit., pag. 320; Wietersheim, op. cit., pag. 286.

(3) Vaissette, op. cit., pag. 200.

(4) Sui preparativi delle flotte vedi la descrizione poetica di Sidonio Ap. (*Pan.*, v. 441-461). Cf. Papencordt, op. cit., pag. 94.

cito, per Saragozza donde muovere alla volta di Cartagena (1).

Genserico, spaventato da quei grandi preparativi di guerra fatti contro di lui, fortificò Cartagine, ma nello stesso tempo volle inviare ambasciatori a Maioriano per chieder pace. L'imperatore rifiutò di accondiscere; il re vandalo invase allora le coste della Mauritania Tingitana e Cesariana, attraverso la quale doveano passare le milizie imperiali, mise a ferro e a fuoco ogni cosa, avvelenando perfino i pozzi e le fontane (2). Egli sperava così d'intimorire Maioriano e di persuaderlo ad abbandonare l'incominciata impresa (3). Ma l'imperatore non era certamente

(1) CASSIODORO nella sua *cronaca* all'a. 458 (ed. MOMMSEN, pag. 654) nota: « Leo Aug. et Maiorianus Aug. His cons. Maiorianus in Africam movit procintum ». Forse qui accenna ai preparativi della spedizione; poichè da IDAZIO, *Chr.*, 43, ricavasi invece che « (a. 4°) mense Maio Maiorianus Hispanias ingreditur imperator », e IDAZIO, come cronista spagnuolo, merita fede. VITTORE DI TUNNUNA (*Chr.*, 343) aggiunge che Maioriano entrò in Saragozza: « Magno et Apollonio Cos. His diebus Maiorianus imperator Cæsar. Augustam venit ». — Che le navi, raccolte nel porto di Cartagena fossero in numero di trecento risulta da questo passo di PRISCO, *fr.* 27: « ἐπὶ τὴν Λιβύην σὺν πολλῇ διαβαίνειν ἐπειρᾶτο δυνάμει, νηῶν ἀμφὶ τὰς τριακοσίας ἠθροισμένων αὐτῷ.

(2) PRISC., *Fr.* 27: « Πρέσβεις μὲν πρότερον παρ' αὐτὸν ὁ τῶν Βανδήλων ἡγούμενος ἔπεμπε, λύειν τὰ διάφορα λόγοις βουλόμενος. ὡς δὲ οὐκ ἔπειθε, τὴν Μαυρουσίων γῆν, ἐς ἣν τοὺς ἀμφὶ τὸν Μαιοριανὸν ἀπὸ τῆς Ἰβηρίας ἀποβαίνειν ἐχρῆν, πᾶσαν ἐδῄωσε, καὶ ἐκάκωσε καὶ τὰ ὕδατα ».

(3) PROCOPIO (*De bell. Vand.*, I, 7), il quale di questa spedizione contro Genserico ci fa un racconto a modo suo, non degno di esser considerato, narra che Maioriano, desideroso di conoscere in persona le forze di cui i Vandali potevan disporre, fece tingere in nero i suoi biondi capelli, assunse il titolo di ambasciatore di sè stesso e partì per Cartagine. Colà giunto, Genserico, per spaventarlo, lo condusse nella sua armeria ove erano raccolte moltissime armi (οὗ δὴ τὰ ὅπλα ξυνέκειτο πάντα, πολλά τε καὶ ἀξιολογώτατα ὑπερφυῶς ὄντα); ad un tratto le armi si mossero di per sè facendo molto rumore. Genserico pensò che ciò derivasse da un terremoto, ma quando seppe che la terra non avea punto tremato, non potè far a meno di cre-

uomo da lasciarsi spaventare da quelle minacce; egli avrebbe proseguito imperterrito nella sua via e forse depressa per non dire abbattuta la potenza di Genserico, se i suoi disegni non fossero stati sventati dal tradimento. Le fonti sono oscurissime su questo punto; pare che i Vandali abbiano potuto, forse comprare coll'oro, chi comandava la flotta romana ancorata nel porto di Cartagena; certo è che, ad un dato momento, l'assalirono all'improvviso e la distrussero catturando moltissime navi (1). Così, in

dere ad un prodigio di cui ignorava la ragione. Questo è il racconto che ci fa PROCOPIO, e che dagli storici più autorevoli, tra cui il WIETHERSHEIM e il DAHN, è dichiarato un mero romanzo. Tale giudizio, emesso sul racconto procopiano, merita fede, poichè gli elementi romanzeschi, in ciò che ci narra lo storico di Cesarea, rispetto agli avvenimenti d'Occidente, non fanno difetto come ha dimostrato egregiamente il MOROSI nella sua citata monografia.

(1) IDAT., 43: «....Quo Carthaginensem provinciam pertendente, aliquantas naves, quas sibi ad transitum adversum Vandalos præparabat, de litore Carthaginensi commoniti Vandali *per proditores* abripiunt »; MAR., *Chr.*, 402: « Magno et Apollinare coss.... eo anno captæ sunt naves a Vandalis ad Elecem iuxta *Carthagine Spartaria* Cf. SEV. SULP., *Chr.* (FLOREZ, *E. S.*, IV, pag. 451). Queste sono le sole ed oscure notizie conservateci dalle fonti sulla disfatta della flotta romana. « Ob dies, dice il WIETERSHEIM (op. cit., pag. 286), durch theilweise Zerstörung mittelst Brander geschah, was bei verrätherischen Einverständnisse offenbar am leichtesten ausführbar gewesen und mit Idatius allenfalls vereinbar sein würde, oder ob der bestochene Führer einer Abtheilung geradezu dieselbe den Vandalen in die Hände spielte, erfahren wir nicht, können iedoch an eine förmliche Seeschlacht kaum glauben » e il DAHN aggiunge in parentesi: « es war wohl nur überraschende Wegnahme ». — *Carthago Nova* (Cartagena) nella Spagna Tarraconese era situata un po' ad occidente del prom. Saturni (C. DE PALOS), al fondo d'una baia, che, avendo l'entrata quasi chiusa dall'isola di Scombraria, era così ridotta un porto ben difeso. Al tempo di Cesare fu fatta colonia, col nome di *Colonia Victrix Julia.* Il suo soprannome di *Spartaria* deriva da una pianta del genere delle ginestre *(Spartum)* che cresce in gran copia nel suo territorio *(campus Spartarius)*, e che per la sua tenacità vien adoperata nella fabbricazione dei cordami delle navi. Cf.

un sol giorno, l'opera di Maioriano era distrutta per sempre. Il Gibbon non crede improbabile che Ricimero sia stato partecipe di questo tradimento; ripensando alla fine di Maioriano certo non si può che dar ragione allo storico inglese, ma d'altra parte Idazio, Mario Aventicense, la cosiddetta cronaca di Severo Sulpicio, che parlano del tradimento, tacciono il nome del traditore o meglio dei traditori (1).

CEAN-BERMUDES, *Antigüedades Rom. en España.* Madrid, 1832, pag. 34; KIEPERT, *Alte Geogr.*, pag. 491; SMITH, *Geogr. antica* (tr. it.) pag. 633; JUNG, *Die romanischen Landschaften des R.R.* Innsbruck, 1881, pag. 24, 85.

(1) Il MARCUS (op. cit., pag. 266) è pieno di inesattezze per non dire errori, sulla spedizione di Maioriano. Dice che Teodorico II si offrì alleato di Maioriano perchè Genserico « se souciant peu de voir les Visigoths commander en maîtres en Espagne » avea intrigato presso i Suevi per eccitarli a ribellarsi contro i Visigoti loro vincitori. Il MARCUS si fonda sopra IDAZIO, e IDAZIO non dice una parola di tutto ciò. Cf. DAHN, *Könige,* I, 157. Più giù continua: « Gisèric.... pratiqua des intelligences sur la flotte romaine, au moyen de quelques capitaines maures en garnison dans l'île de Maiorque, qui s'offrirent à servir de guides aux troupes de l'empereur lorsqu'elles marcheraient sur Carthage; ceux-ci gagnérent plusieurs officier goths, qui massacrèrent les commandans des vaisseaux au moment où les Wandales se présenterent comme pour combattre; ces derniers firent le reste, et coulèrent à fond le vaisseaux qu'ils ne purent enlever ». Vero è che il MARCUS cita come fonte di queste notizie un VICTOR CARTENNENSIS, *apud Mientras schediasmata antiqua.* Madrid, 1653, pag. 31. Questa *cronaca* di VICTOR CARTENNENSIS invano fu cercata per le biblioteche di Europa dal PAPENCORDT, dal WAITZ e dal DAHN; il MARCUS, a richiesta del WAITZ, disse di averla trovata a Dijon. L'HÜBNER pure, dimorando a Madrid, ne fece ricerca. Ma nessuno conosceva codesta opera; per di più Mientras non è un nome, ma un avverbio spagnuolo. Però nel catalogo dei libri inediti di TOMMASO TAMAYO DE VARGAS, l'HÜBNER trovò una raccolta intitolata: *Schediasmata Latina de rebus diversis;* quindi esso crede che quelle *schediasmata* provengano dalle schede di Girolamo Romano de la Higuera (1551-1624) famoso gesuita che falsificò varie cronache, e del quale il TAMAYO era appunto ammiratore, e che un esemplare a stampa o ms. esistesse a Dijon. Tale è la con-

Maioriano, fallita l'impresa contro il regno vandalico, ritornò nelle Gallie ed accolse di buon grado le offerte di pace fattegli da Genserico, e questa venne conclusa sulla fine dell'anno 460 (1). Benchè non se ne conoscano direttamente le condizioni, pure da un luogo di Prisco (2) apparirebbe che Genserico si obbligava a non più devastare l'Italia e la Sicilia colle continue invasioni dei suoi Vandali e dei Mauri.

L'anno seguente (461), Maioriano diede splendidi giuochi nell'anfiteatro di Arles, forse per celebrare i suoi quinquennali; e nel medesimo giorno invitò ad una cena famigliare Severino, uno dei consoli ordinarii di quell'anno, l'ex console Magno, Sidonio Apollinare ed altri illustri personaggi. Il vescovo di Clermont ci ha lasciato in una sua lettera (I, 11) una descrizione bellissima di questo geniale banchetto che meriterebbe, se non fosse troppo lunga, di esser qui riportata per intero (3). — « Il est peu de tableaux d'histoire...

gettura dell'Hübner manifestata negli *Atti dell'Acc.* di Berlino, 1861. Ad ogni modo questo è un problema ancora insoluto e che meriterebbe di esser chiarito. Vedi intorno all'argomento e alle falsificazioni del gesuita Higuera la prefazione dell'Hübner alle *Iscrizioni della Spagna antica* (*Corp. Inscr. Lat.*, II, pag. XVII); Wattenbach, *D. Geschichtsquellen*, II, Appendice.

(1) Idat., *Chr.*, 46 « Gaisericus (così lo chiama Idazio) rex a Maioriano Imperatore per legatos postulat pacem. » Secondo Giovanni Antiocheno (*fr.* 203) questa pace sarebbe stata vergognosa per Maioriano: « καὶ ἐπὶ συνϑήκαις, così scrive, αἰσχραῖς καταλύσας τὸν πόλεμον, 'επανεζεύγνυεν ».

(2) *Fr.* 29: « ὅτι ὁ Γεζέριχος οὐκέτι ταῖς πρὸς Μαιοριανὸν πεϑείσαις σπονδαῖς ἐμμένων Βανδήλων καὶ Μαυρουσίων πλῆϑος ἐπὶ δηώσει τῆς Ἰταλίας καὶ Σικελίας ἔπεμπε... »

(3) Sid. Ap., *Ep.* I, 11 « Postridie iussit Augustus ut epulo *suo circensibus ludis* interessemus ». — « Severino et Dagalaifo coss. Maiorianus, così il Savaron nelle sue *note* a questo luogo, circenses edidit post quintum Imperii annum. Quinquennalibus Circenses edere solemne erat ». Nell'anfiteatro di Arles vi celebrarono giuochi, oltre Maioriano, gli imperatori Gallo e Volusiano nel 251; Costanzo II

(scrive il Baret) aussi complets, mieux encadrés, que la description de ce souper... où... la figure de Majorien se dessine avec je ne sais quel air de majesté calme et souriante du plus grand effet, parfaitement conforme d'ailleurs à ce que raconte l'histoire du caractère magnanime de cet empereur. La conversation est vive et enjouée; les vers, les bons mots se succèdent comme dans un souper de seigneurs et de gens de lettres sous Louis XV. Un impromptu de Sidoine est accueilli avec des cris d'admiration par ces graves personnages, encore épris au plus haut degré de littérature et d'art. Sous cet enjouement extérieur se cache une grave question politique: la pacification de la Gaule révoltée. Au fond du tableau est Arles la magnifique, Rome en petit de la Gaule, comme l'appelle Ausone, avec son théâtre, son immense amphithéâtre, son forum orné de portiques et de statues, parmi lesquelles se trouvaient sans doute cette statue de Vénus, dont on admire encore le torse, et celle d'Auguste, si remarquable par l'air de majesté qui respire dans les traits » (op. cit., pag. 58).

I giuochi circensi di Arles sono l'ultimo avvenimento del regno di Maioriano; licenziate in Gallia le milizie degli alleati, ei si preparò a ritornare in Italia diretto a Roma. Ma le sue savie riforme che ponevano fine a tanti abusi, gli aveano creato un numero grande di nemici, specialmente tra coloro che erano addetti alla amministrazione delle finanze. Di questi malumori latenti, di quest'odio che ogni giorno diveniva più grande contro Maioriano, approfittò Ricimero, il quale non poteva certo perdonare al suo antico compagno d'armi di aver voluto regnare e governare lo stato romano indipendentemente dalla sua volontà. La disfatta della flotta

nel 353; e il re Childeberto, nell'anno 539, vi diede combattimenti gladiatorii. Vedi per maggiori notizie Estrangin, *Études sur Arles*, Aix, 1838, pag. 18.

avvenuta nel porto di Cartagena forniva un'occasione propizia per rigettarne tutta la colpa sullo stesso imperatore. Come lo Svevo sia riuscito ad ordire una congiura le fonti non lo dicono; certo è che a Tortona, ove Maioriano era giunto, lo fece arrestare il 2 agosto del 461, obbligandolo a deporre il diadema imperiale, e pochi giorni dopo (il 7 agosto) ordinò gli fosse mozzato il capo presso il fiume Iria, la Scrivia moderna, facendo spargere la voce che l'imperatore era morto di malattia. (1)

(1) Il VAN HENGEL, op. cit., pag. 47, ed altri scrittori sostengono che Maioriano dalla Spagna fece ritorno in Italia, da dove si apparecchiava a muovere contro gli Alani, invadenti la Gallia, quando invece venne ucciso a Tortona. Essi si fondano sopra questo passo di GIORDANE *(Get.*, 118): « Maiurianus... dum contra Alanos, qui Gallias infestabant, movisset procinctum, Dertona iuxta fluvium Hyra cognomento occiditur ». Ma, come ben osserva l'HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 297, di questa guerra contro gli Alani nulla sappiamo (dass Maiorian gegen die Alanen in Gallien gefochten oder doch zu fechten beabsichtigt hatte, ist uns unbekannt), e la sola testimonianza di Giordane non vale contro quella d'Idazio, della cronaca arleatense di SEVERO SULPICIO e di GIOVANNI ANTIOCHENO, secondo i quali Maioriano fu ucciso nel suo ritorno dalla Gallia in Italia. — ID., *Chr.*, 45, « Maiorianum de Galliis Romam redeuntem, et Romano imperio vel nomini res necessarias ordinantem, Rechimer livore percitus, et invidorum consilio fultus, fraude interficit circumventum »; SEV. SULP., *Chr.* (Florez., l. cit.): « Maiorianus... profectus autem ex Arelate ad Italiam a Patricio Recimere occiditur Dertona »; JOAN. ANT., fr. 203: « Μαιουρῖνος..... ἤδη δὲ ἐς τὴν Ἰταλίαν διαβεβηκότι ὁ Ῥεκίμερ θάνατον ἐπεβούλευσεν. » Dopo aver detto che Maioriano colle milizie famigliari (σὺν τοῖς οἰκείοις) se ne veniva a Roma, il cronista greco aggiunge, senza precisare peraltro il luogo dell'avvenimento, che i seguaci di Ricimero arrestarono Maioriano, e spogliatolo della porpora (τῆς ἁλουργίδος) e del diadema, gli mozzarono il capo (τῆς κεφαλῆς ἀπετέμνοντο). Da questo passo di Giov. Antiocheno parrebbe che tra la deposizione e la morte di Maioriano non corresse verun intervallo. L'AN. CUSP. *A* però è preciso su questo punto: Severino et Dagalaifo coss. depositus est Maiorianus imp. a patricio Ricimere Dertona IIII. non. Aug. et occisus est ad fluvium Ira VII. id. Aug. (pag. 666). Oltre i testi citati affermano la morte violenta di Maioriano: CASSIODORO (pag. 654);

In Tortona correva un'antica tradizione che una mole grandiosa, la quale si vede nel convento di S. Matteo, fosse il sepolcro di Maioriano. Ma essa « non poteva convenire (così scrive il Bottazzi) all'inumazione di quel principe amatissimo dalle truppe per le sue ottime qualità, e di cui non conveniva certamente al patrizio Ricimero, che l'aveva fatto trucidare, il ravvivar la memoria con sontuosi mausolei, ma piuttosto farlo sepellire il più nasco-

MAR. AV., 402; PAOLO DIACONO, *Hist. rom.*, XV, 25; MARCELLINO CONTE (c. 293); il *Catalogus Imperatorum* (c. 254); ed infine EVAGRIO, *Hist. Eccl.*, II, 7. GIOVANNI MALALA (*Chron.*, pag. 375) ci dice che Maioriano fu levato di mezzo perchè partigiano di Genserico (ὡς φιλήσαντα Ζινζήριχον, ῥῆγα τῶν Ἄφρων). Questa notizia riferitaci dal cronista bizantino, a me pare importante, poichè ci svela il pretesto col quale probabilmente Ricimero persuadè a molti la necessità di uccidere l'imperatore, cioè che egli tradiva i Romani a vantaggio del re barbaro. È una congettura, la quale benchè basata sopra uno scrittore poco autorevole, non ci pare affatto improbabile. VITTORE DI TUNNUNA (c. 343) scrive erroneamente che Maioriano fu ucciso a Roma (*Romae occiditur*) nel 462; e la *continuatio Prosperi* (RONCALLI, I, 719) all'anno 461 registra: « Moritur Maiorianus » quando invece dovrebbe dire: « Occisus est Maiorianus. » Cf. HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 285. Nel testo abbiamo detto che Ricimero fece spargere la notizia che Maioriano fosse morto di malattia, altrimenti non si saprebbe spiegare come PROCOPIO (*de bell. Vand.*, I, 7) scriva: « ἀλλὰ μεταξὺ νόσῳ δυσεντερίας ἁλοὺς ὁ Μαϊορῖνος διαφθείρεται ». E che si tratti di una voce fatta spargere a bella posta da Ricimero e dagli altri nemici di Maioriano me lo fa anche supporre TEOFANE, il quale dopo aver detto in un luogo della sua *Cronografia*, pag. 112, che Maioriano fu ucciso (ἐσφάγη) da Ricimero (nell'anno 455 secondo la sua cronologia che è arretrata di otto anni), poche pagine dopo (118) dice, come Procopio, che l'imperatore morì di malattia (ἐν τῷ μεταξὺ νόσῳ δυσεντερίας ληφθεὶς ἐτευλεύτησεν). — Il luogo vero in cui Maiorano finì la vita, è posto dalle fonti presso il fiume Iria (hand procul a Dertonensi civitate iuxta Hyram flumen occisus est, dice PAOLO DIACONO, *Hist. rom.*, XV, 25, e ciò attestano anche gli altri scrittori citati). Una città, chiamata Iria, registrano l'*Itinerario* di ANTONINO, pag. 37, e la *Tavola* di PEUTINGER, pagina 199 (ed. Urban), nella quale si vuol ravvisare la moderna Voghera. Allora il fiume Iria, dovendo trovarsi vicino ad essa, per

stamente che si potesse » (1). E Maioriano ebbe difatti un sepolcro modestissimo poichè ci resta una poesia di Ennodio vescovo di Pavia nella quale esso deplora la viltà del sepolcro in cui giaceva un imperatore degno invece del più splendido mausoleo.

Cum perstat gravior, bustum fortuna per iram
Contulit exuviis, Maioriane, tuis.
Pyramidum indignis (ingentes) prospice moles,
Vilia principibus linque sepulcra piis. (*carm.* II, 135) (2).

Così finì Maioriano dopo un regno di più che quattro anni (3); di lui Procopio e Teofane esaltano la giustizia

molti scrittori di geografia e di storia, tra cui il CLUVERIO (*It. A.*, I, pag. 80), il CELLARIO, il MURATORI, e il BECCHETTI, sarebbe la Staffora, la quale appunto scorre vicino a Voghera. Ma il BOTTAZZI nelle sue *Antichità di Tortona*, Alessandria, 1808, con diversi argomenti, i quali si riducono a questo che il fiume Iria non era distante, ma vicino a Tortona, sostiene la identità della moderna Scrivia coll'Iria antica « con cui... ha bastante rassomiglianza di nome, cosa che non può... ravvisarsi nella Staffora, il cui nome nelle carte più antiche è sempre scritto *Staphula,* o *Stafula* », e conclude « che la Scrivia, che ora va in direzione, boreale al Po, anticamente piegasse da Tortona verso la città d'Iria (ora distrutta), e vi passasse a tal vicinanza da darle il nome » (pag. 152). Anche il FORBIGER, *Alte Geographie*, III, pag. 554, crede che l'Iria fosse la *Staffora;* le ragioni del Bottazzi mi paiono però così convincenti da dover adottare la sua ipotesi. Non sappiamo come il TILLEMONT, op. cit., pag. 325, possa dire che l'Iria si chiama ora « Coron » e che la città d'Iria è « nommée... aujourd'hui Ponte-Coron ».

(1) Op. cit., nella nota precedente, pag. 93.

(2) L'epigramma di Ennodio è dato nel testo secondo la lezione dell'HARTEL; assai errata era quella delle antiche edizioni, tanto da non poterne cogliere il senso. Non sarà inutile il trascriverla:

Cum *praestat* gravior bustum fortuna *petitum*
Contulit exuviis, Maioriane tuis!
Nunc indignis pyramidum prospice *mole*
Vilia principibus linque sepulchra *tuis*.

Cf. VAN HENGEL, pag. 65.

(3) Erroneamente EVAGRIO (*Hist. Eccl.*, II, 7); TEOFANE, *Chr.*, pag. 109; CEDRENO, pag. 606, lo fanno regnare per un biennio; del

pei sudditi, la severità coi nemici, il grande valore nella guerra, le virtù insomma che lo resero superiore a tutti gli imperatori romani. Questo giudizio de' due scrittori bizantini è stato accolto dalla maggior parte degli storici posteriori.

Ma la morte di Maioriano dovè esser pianta molto dai romani del secolo quinto. In quella società di allora, che crollava da tutti i lati, vi furono, senza dubbio, alcuni, i quali, fiduciosi nelle peregrine virtù del nostro imperatore, sperarono in lui il risorgimento della patria grandezza, ed accompagnarono coi voti più caldi e coi più fervidi augurî di felice successo la spedizione intrapresa contro il re Genserico. L'assassinio di Tortona e la successiva elezione (1) dell'oscuro Severo fecero svanire ben presto quelle speranze, se mai furono nudrite, talchè, come benissimo osserva il Thierry, « on peut dire de ce Germanicus des derniers jours, enlevé aux illusions de Rome par un Tibère barbare, ce que Tacite disait de l'autre: Que les amours du peuple romain étaient fragiles et infortunées: jamais elles ne le furent davantage » (2).

Roma, aprile 1883.

LUIGI CANTARELLI.

pari errano GIORDANE, *Rom.*, pag. 43; la *cronaca di San Benedetto* (ed. Waitz, pag. 485) che gli attribuiscono un regno di tre anni. Se le date dell'AN. CUSP. *A* sono sicure (1 aprile 457 - 2 agosto 461) Maioriano regnò 4 anni, 3 mesi ed 1 giorno.

(1) Severo fu creato imperatore a Ravenna il 19 novembre (XIII kal. Dec.) del 461. Cf. SIEVERS, *Studien*, pag. 519.

(2) *Empire d'Occident*, pag 2.